

Epifania del Signore (B)

Testi della Liturgia

Commenti:

Giovanni Paolo II

Rinaudo

Stock

Vanhoye

Fabro

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'ingresso: È venuto il Signore nostro re: nelle sue mani è il regno, la potenza e la gloria.

Colletta: O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura: Is 60, 1-6:

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te.

Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te.

Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.

Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio.

A quella vista sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli.

Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Salmo 71

Ti adoreranno, Signore,
tutti i popoli della terra.
Dio, dà al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.

Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace,
finché non si spenga la luna.
E dominerà da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

Il re di Tarsis e delle isole porteranno offerte,
i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi.
A lui tutti i re si prostreranno,
lo serviranno tutte le nazioni.

Egli libererà il povero che grida
e il misero che non trova aiuto,

avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri.

Seconda Lettura: Ef 3, 2-3. 5-6:

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio: come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente. Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo.

Alleluia, alleluia. Abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorare il Signore. Alleluia.

Vangelo: Mt 2, 1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: “Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo”.

All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia.

Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele.

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: “Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo”.

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.

Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offerirono in dono oro, incenso e mirra.

Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Sulle offerte: Guarda, o Padre, i doni della tua Chiesa, che ti offre non oro, incenso e mirra, ma colui che in questi santi doni è significato, immolato e ricevuto: Gesù Cristo nostro Signore, Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Prefazio dell'Epifania: Cristo luce di tutti i popoli

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

[Oggi] in Cristo luce del mondo
tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza,
e in lui apparso nella nostra carne mortale
ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina.

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli,
ai Troni e alle Dominazioni
e alla moltitudine dei Cori celesti,
cantiamo con voce incessante
l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo il Signore...

Dopo la Comunione: La tua luce, o Dio, ci accompagni sempre e in ogni luogo, perché contempliamo con purezza di fede e gustiamo

con fervente amore il mistero di cui ci hai fatti partecipi. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Giovanni Paolo II

Meditazione sul Salmo 71 (parte I)

1. La Liturgia dei Vespri, di cui stiamo progressivamente commentando i testi salmici e i cantici, propone in due tappe uno dei Salmi più cari alla tradizione giudaica e cristiana, il Salmo 71, un canto regale che i Padri della Chiesa hanno meditato e reinterpretato in chiave messianica.

Noi ora abbiamo ascoltato il primo grande movimento di questa solenne preghiera (cfr. vv. 1-11). Esso è aperto da una intensa invocazione corale a Dio perché conceda al sovrano quel dono che è fondamentale per il buon governo, la giustizia. Essa si esplica soprattutto nei confronti dei poveri che di solito sono invece le vittime del potere.

Si noterà la particolare insistenza con la quale il Salmista pone l'accento sull'impegno morale di reggere il popolo secondo giustizia e diritto: *«Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia; regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine. Ai miseri del suo popolo renderà giustizia»* (vv. 1-2.4).

Come il Signore regge il mondo secondo giustizia (cfr. Sal 35, 7), così il re che è il suo rappresentante visibile sulla terra - secondo l'antica concezione biblica - deve uniformarsi all'azione del suo Dio.

2. Se si violano i diritti dei poveri, non si compie solo un atto politicamente scorretto e moralmente iniquo. Per la Bibbia si perpetra anche un atto contro Dio, un delitto religioso, perché il Signore è il tutore e il difensore dei miseri e degli oppressi, delle vedove e degli orfani (cfr. Sal 67, 6), cioè di coloro che non hanno protettori umani.

È facile intuire come alla figura spesso deludente del re davidico la tradizione abbia sostituito - già a partire dal crollo della monarchia di

Giuda (VI sec. a.C.) - la fisionomia luminosa e gloriosa del Messia, nella linea della speranza profetica espressa da Isaia: «*Egli giudicherà con giustizia i poveri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese*» (11, 4). O, secondo l'annuncio di Geremia, «*Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra*» (23, 5).

3. Dopo questa viva e appassionata implorazione del dono della giustizia, il Salmo allarga l'orizzonte e contempla il regno messianico-regale nel suo dispiegarsi lungo le due coordinate, quelle del tempo e quelle dello spazio. Da un lato, infatti, si esalta il suo perdurare nella storia (cfr. Sal 71, 5.7). Le immagini di tipo cosmico sono vivaci: si ha, infatti, lo scorrere dei giorni ritmati dal sole e dalla luna, ma anche quello delle stagioni con la pioggia e la fioritura.

Un regno fecondo e sereno, quindi, ma sempre posto all'insegna di quei valori che sono capitali: la giustizia e la pace (cfr. v. 7). Sono questi i segni dell'ingresso del Messia nella nostra storia. In questa prospettiva è illuminante il commento dei Padri della Chiesa, che vedono in quel re-Messia il volto di Cristo, re eterno e universale.

4. Così san Cirillo d'Alessandria nella sua *Explanatio in Psalmos* osserva che il giudizio, che Dio dà al re, è quello di cui parla san Paolo, «*il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose*» (Ef 1, 10). Infatti «*nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace*», come a dire che «*nei giorni di Cristo per mezzo della fede sorgerà per noi la giustizia, e nel nostro volgerci verso Dio sorgerà per noi l'abbondanza della pace*». Del resto, proprio noi siamo i «*miseri*» e i «*figli dei poveri*» che questo re soccorre e salva: e se anzitutto «*chiama "miseri" i santi apostoli, perché erano poveri in spirito, noi dunque egli ha salvato in quanto "figli dei poveri", giustificandoci e santificandoci nella fede per mezzo dello Spirito*» (PG LXIX, 1180).

5. D'altro lato, il Salmista delinea anche l'ambito spaziale entro cui si colloca la regalità di giustizia e di pace del re-Messia (cfr. Sal 71, 8-11). Qui entra in scena una dimensione universalistica che va dal Mar

Rosso o dal Mar Morto fino al Mediterraneo, dall'Eufrate, il grande «fiume» orientale, fino agli estremi confini della terra (cfr. v. 8), evocati anche da Tarsis e dalle isole, i territori occidentali più remoti secondo l'antica geografia biblica (cfr. v. 10). È uno sguardo che si distende su tutta la mappa del mondo allora conosciuto, che coinvolge Arabi e nomadi, sovrani di stati remoti e persino i nemici, in un abbraccio universale non di rado cantato dai Salmi (cfr. Sal 46, 10; 86, 1-7) e dai profeti (cfr. Is 2, 1-5; 60, 1-22; MI 1, 11).

L'ideale suggello a questa visione potrebbe, allora, essere formulato proprio con le parole di un profeta, Zaccaria, parole che i Vangeli applicheranno a Cristo: «Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto... Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra» (Zc 9, 9-10; cfr. Mt 21, 5).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 1 Dicembre 2004)

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2004/documents/hf_jp-ii_aud_20041201.html

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 71

Senso letterale. In questo salmo viene esaltata una gloriosa e ideale figura di re, che già secondo la tradizione ebraica, aveva chiari riferimenti al messia e al suo regno.

Il salmo descrive il re-messia nell'esplicazione dei suoi poteri regali, ma i caratteri del suo regno appaiono come una manifestazione della persona stessa del re: egli ne è il punto di convergenza e il centro vitale, come il sole (vv. 5), che dona la vita a quei mondi che vincola a sé con la sua forza di attrazione.

Il salmo inizia con un'invocazione a Dio perché doni la sua legge al re e la sua giustizia, nell'esercizio del potere, al discendente regale, e tale invocazione si sviluppa come un augurio che assume il tono di

una profezia. Il re possa governare con giustizia ed equità soprattutto verso i poveri (vv. 1-4);

- il suo regno sarà eterno come gli astri del cielo e fecondo e benefico come la pioggia, giusto e pacifico (vv. 5-7);
- sarà universale, sì da abbracciare i confini della terra e i popoli in essa viventi (vv. 8-11);
- in esso troveranno ascolto, aiuto e protezione i poveri e i perseguitati (vv. 12-14).

Sarà un regno di ricchezza, di prosperità anche esteriore; sarà un regno di gloria; ne avranno beneficio tutti i popoli della terra e per questo lo glorificheranno (vv. 15-17).

I versetti 18-19 non appartengono al salmo, ma sono una breve dossologia che chiude il secondo libro dei salmi.

L'attribuzione del salmo a Salomone o a Davide non è molto sicura; può darsi che il salmista, vivente al tempo dei grandi profeti, abbia ripensato, nello scrivere il salmo, al glorioso regno di Salomone. Con molta probabilità, questo salmo veniva cantato in occasione della consacrazione e dell'anniversario della consacrazione dei re di Israele. I re dell'Antico Testamento erano una figura e un annuncio del messia venturo e della sua regalità. Dietro alla persona del re d'Israele si profilava, anche per il popolo di quei secoli, la figura ideale del messia promesso, il cui avvento avrebbe inaugurato un'era di giustizia e di pace universale. In tale prospettiva, parlavano al popolo i grandi profeti del tempo dell'esilio e dopo di esso.

Il regno costituitosi nel popolo d'Israele non era voluto da Dio come un regno di questo mondo, ma come una manifestazione del governo di Dio sul popolo che gli apparteneva per elezione. Il re era perciò l'Unto del Signore, il quale mandava i suoi profeti a scegliere colui che doveva far le sue veci in Israele. Re e regno avevano perciò un carattere sacro e religioso: attraverso ad essi Dio manifestava la sua giustizia, il suo potere. Re e regno avevano un valore profetico: erano figure che annunciavano colui che sarebbe venuto a regnare in Sion e a stabilire il suo regno su tutti i popoli.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 394-395).

Stock

L'omaggio dei magi

Per quanto riguarda la venuta dei magi, possiamo porre molte domande, alle quali è difficile dare una risposta: Da dove sono venuti? Quale stella hanno visto sorgere? In che modo l'hanno riconosciuta come la stella del Messia? Perché Erode non si è comportato in maniera più coerente?

Come in tanti altri passi del Vangelo, anche qui, piuttosto che porre domande su ciò che non è detto, dovremmo fare attenzione a quanto viene detto. Dopo che la genealogia ha indicato il radicamento di Gesù nella storia del popolo d'Israele (*Mt* 1, 1-17), e il brano sulla sua vera origine ha parlato solo delle persone che vi sono direttamente interessate (*Mt* 1, 18-25), ora lo sguardo viene rivolto all'accoglienza da parte di coloro per i quali Gesù è venuto. Del bambino, di Maria e di Giuseppe non viene riferita nessuna azione. Chi agisce sono Dio e gli uomini, e tutto il loro agire è in riferimento al bambino. In rapporto a lui si distinguono tre gruppi di persone: i magi, che lo cercano fermamente e vogliono rendergli omaggio; gli scribi, che conoscono il suo luogo di nascita, ma non se ne interessano; Erode, che vede minacciato il proprio potere da questo bambino, e perciò vuole eliminarlo. L'attività pubblica di Gesù e l'annuncio post-pasquale del Crocifisso-Risorto sono circondati da persone di questo stesso genere. Riconoscimento gioioso, indifferenza priva d'interesse e costante persecuzione accompagnano tutte le fasi della venuta di Gesù.

I magi erano astronomi. Specialmente nell'ambiente mesopotamico, l'astronomia e l'astrologia avevano un'antica tradizione e godevano di grande prestigio. Gli avvenimenti del firmamento e quelli del mondo degli uomini erano visti in stretta relazione tra loro. C'era la convinzione che chi s'intendeva dei fenomeni del firmamento, s'intendesse anche della storia umana e

potesse dare consigli e orientamenti su di essa. Queste persone erano a conoscenza dell'attesa messianica dei giudei. Dal tempo dell'esilio babilonese c'erano infatti molti giudei nel territorio mesopotamico, e tramite loro furono conosciute la religione e le attese giudaiche. Nell'ambito della loro disciplina i magi ricevono un'indicazione della nascita del Messia e un impulso a intraprendere il viaggio. Essi provano solo l'impulso, non conoscono alcun preciso itinerario; conoscono anche la direzione, ma non sanno che cosa li attenda. Sono messi in cammino e alla ricerca; se ne assumono tutta la fatica e si avviano.

Da Gerusalemme, dove probabilmente essi credono di essere giunti alla mèta, sono rinviiati a un altro luogo. Ma ora conoscono con più precisione la mèta. Gli scribi sono esperti delle Scritture (cfr. 23, 2-3) e possono dedurre da esse il luogo di nascita del Messia: Betlemme di Giudea. In questo passo delle Scritture il Messia è indicato come Capo e Pastore del popolo d'Israele, che mostra al suo popolo il giusto cammino e si prende cura della sua vita, come un pastore si prende cura delle sue pecore. Gli scribi del popolo (2, 4), per il quale il Messia è venuto, restano a Gerusalemme; i magi, che sono pagani, perseverano nel loro scopo e si rimettono in cammino.

I magi hanno ricevuto il primo impulso nell'ambito della loro disciplina, di cui si occupavano intensamente e in cui erano competenti. Un'istruzione più precisa l'hanno ricevuta dalle Scritture. Ora Dio dà loro l'ultimo orientamento attraverso una nuova luce. Poiché non si oppongono e non rifiutano alcuna fatica, ma si lasciano guidare, giungono alla mèta con grande gioia.

I magi, uomini saggi e pieni di esperienza, si prostrano davanti al bambino. In Oriente viene riconosciuto così il signore che esercita un potere su qualcuno e dal quale ci si dichiara dipendenti, sia egli un re oppure un dio. La signoria e la dipendenza, che vengono così riconosciute, possono essere di natura limitata o universale. Alcune persone che vogliono essere guarite vanno da Gesù e si prostrano dinanzi a lui: in questo modo esprimono la loro fiducia nel suo potere

e la loro dipendenza da lui (8, 2; 9, 18; 15, 25). Così si comportano anche i discepoli di Gesù, quando lo riconoscono come il Figlio di Dio (14, 33) o lo incontrano come il Risorto (28, 9. 17). I magi si prostrano davanti al bambino, che non dice né dà loro nulla, e al quale manca ogni splendore e potere esteriore. Non ne vedono la signoria, né ne sperimentano la potenza, ma lo riconoscono mediante la fede, come è stato loro rivelato. Lo riconoscono anche come Signore, come Re e Pastore dei pagani. La fede, che è essenziale anche a ogni successivo riconoscimento del Signore, viene manifestata qui dai magi, per così dire, in una forma pura. I loro doni molto preziosi sono un altro segno del loro riconoscimento del Signore.

Erode era, per concessione di Roma, re dei giudei (lo fu dal 37 al 4 a. C.). Poiché proveniva dall'Idumea, situata a sud della Giudea, e favoriva la cultura ellenistica, era odiato dai giudei, nonostante il magnifico ampliamento del tempio da lui effettuato. Erode difese il suo regno con vigore e violenza: chiunque in qualche modo avesse potuto metterlo in questione, veniva eliminato, anche tre suoi figli. A lui ora non può capitare niente di più importuno che un neonato re dei giudei. Erode vorrebbe legare i magi ai suoi piani. Di che natura essi siano, lo dimostra l'infanticidio. Erode sta qui per tutti coloro che sono posseduti a tal punto dai propri interessi e progetti da non lasciar posto alcuno per questo bambino e Signore. Questi diventa per loro un elemento importuno e una minaccia. Essi lo incontrano senza riconoscerlo, fanno di tutto per eliminarlo.

In antiche rappresentazioni dell'adorazione dei magi, in relazione ai tre doni, vengono raffigurati tre magi: un giovane, un uomo nella piena maturità e un vecchio; un asiatico, un europeo e un africano. Ciò non corrisponde alla lettera del testo, ma allo spirito del Vangelo. Tutte le età della vita e gli uomini di tutti i continenti giungono alla mèta presso questo bambino; giustamente lo riconoscono come loro Re e Signore. Gesù è venuto per tutti gli uomini, per giovani e vecchi, per sapienti e semplici, per uomini di tutti i colori e di tutte le forme di vita, per far conoscere loro Dio come Padre e portare nella loro vita

una chiara luce attraverso una piena fiducia. Come i magi, gli uomini non devono lasciarsi deviare dal cammino verso Gesù, ma devono seguire la guida di Dio, finché non raggiungano la mèta.

Domande

1. Quali fasi comprende il cammino dei magi? In che modo esso può essere esemplare per noi?

2. Il bambino fa riferimento al Padre e richiede da noi la fede. Come possiamo esprimere il nostro riconoscimento?

3. Il bambino può essere personaggio «importuno» o Signore. Che cosa in noi si oppone a lui?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi, Anno B*, ADP, Roma 2002, 65-68).

Vanhoye

La vocazione di tutti i popoli alla fede cristiana

La solennità dell'Epifania del Signore mette nei nostri cuori una grande esultanza, perché essa è veramente anche la nostra festa. Infatti è una festa che parla della vocazione di tutti i popoli alla fede cristiana e, per mezzo di essa, a entrare nella pienezza di vita divina. I magi sono i primi pagani che vengono ad adorare il Figlio di Dio, e sono un anticipo del piano di Dio che si realizzerà dopo la morte e risurrezione di Gesù.

Riflettiamo allora su questi magi, che sono per noi un modello nella ricerca del Signore: essi cercano la luce che viene da Dio, e cercano il Messia, il re dei giudei; non esitano a lasciare il loro paese e a fare un lungo viaggio dall'Oriente fino a Gerusalemme.

Essi vivono in Oriente, nei paesi in cui è molto sviluppata l'astronomia. Abbiamo testimonianze molto antiche sulle ricerche fatte dai caldei, che studiavano il cielo e acquistavano una conoscenza sempre più approfondita degli astri.

I magi giungono a Gerusalemme e chiedono: «*Dov'è il re dei giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo*». Essi hanno fatto questo lungo viaggio per adorare il re

dei giudei, che è nato. Non sappiamo esattamente come, ma hanno riconosciuto nel cielo un segno divino che annunciava la nascita di questo re. Nell'Antico Testamento si parla della stella di Giacobbe che deve sorgere (cf. Nm 24,17). Forse i magi erano a conoscenza di questi testi profetici. Ad ogni modo, l'evangelista ci dice che essi hanno riconosciuto il segno divino e si sono messi subito in viaggio per raggiungere il Messia nato da poco.

Essi non soltanto si scomodano per mettersi in viaggio, ma cercano con tutti i mezzi possibili d'individuare il luogo in cui si trova il Messia. A Gerusalemme si rivolgono al re Erode, il quale chiede ai sommi sacerdoti e agli scribi d'informarsi sul luogo in cui doveva nascere il Messia.

Questa premura dei magi contrasta con l'indifferenza dei sommi sacerdoti e degli scribi. Sacerdoti e scribi conoscono le Scritture e sono in grado di dare la risposta giusta: *«A Betlemme di Giuda, perché così è scritto per mezzo del profeta»*, ma non si scomodano per andare a trovare il Messia. Non devono fare un lungo viaggio per raggiungere Betlemme, ma non si muovono. Danno la risposta giusta, ma non si preoccupano di andare anche loro ad adorare il Messia nato da poco.

Ancora più negativo è l'atteggiamento di Erode. Egli è preoccupato: *«Chiamati segretamente i magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo"»*. Queste parole di Erode in realtà sono una bugia. Egli vuole sapere dove si trova questo bambino non per andare ad adorarlo, ma per eliminarlo. Egli teme che, se veramente questo bambino è il re dei giudei, possa prendere il suo posto. Perciò lo considera come un rivale da sopprimere. E dalla storia sappiamo che il re Erode non ha esitato a uccidere persone anche della propria famiglia, considerandole rivali del proprio potere.

Così in questo racconto ci vengono presentati tre atteggiamenti molto diversi. Noi dobbiamo scegliere quale di essi adottare. La

venuta di Gesù nella nostra vita può essere considerata da noi un pericolo. In effetti, il nostro egoismo la considera tale. Allora possiamo avere reazioni simili a quella di Erode: vogliamo sopprimere o far tacere la rivelazione di Gesù. Il peccato consiste proprio nel voler eliminare, a causa del nostro egoismo, la presenza di Gesù nella nostra vita. Se seguiamo il nostro egoismo, le nostre ambizioni umane e le nostre tendenze cattive, Gesù viene sentito da noi come un fastidio, è per noi un ostacolo da eliminare.

D'altra parte, come i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, possiamo essere tentati dall'indifferenza. Sappiamo che Gesù è il Signore, il Salvatore, ma preferiamo vivere come se non lo fosse. Purtroppo noi talvolta viviamo così, nell'indifferenza. Invece di comportarci in maniera coerente con la nostra fede, seguiamo principi completamente opposti ad essa, i principi del mondo, che vuole soddisfare le inclinazioni egoistiche, le ambizioni, la sete di potere e di ricchezze.

Dobbiamo invece seguire l'esempio dei magi: essere pronti a scomodarci, per incontrare nella nostra vita il Signore Gesù ed essere veramente con lui per adorarlo, cioè per riconoscere che egli è il nostro Signore, colui che ci indica la vera via da seguire. Se abbiamo questo atteggiamento, Gesù veramente ci salva, e noi possiamo vivere con tutta la nostra dignità cristiana, possiamo vivere tutta la pienezza di vita che Dio desidera per noi: una vita bella, una vita di continuo progresso nella fede, nella speranza e nella carità, di progresso nella docilità filiale verso Dio e nella solidarietà verso i nostri fratelli. Per noi è molto importante seguire l'esempio dei magi.

La **prima lettura** è stata scelta perché presenta un riferimento all'episodio evangelico dei magi. Si tratta di una profezia di Isaia, che vede splendere la luce su Gerusalemme: *«Le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te»*. Effettivamente, con la nascita di Gesù la luce splende ora su Gerusalemme o, più esattamente, su Betlemme.

Questa luce attira i popoli pagani: *«Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere [...]. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore»*. Il Vangelo ci dice che i magi portano al Messia oro e incenso. Aggiunge anche la mirra, che simboleggia il mistero della passione di Gesù. Nella tradizione, alcuni artisti si sono ispirati a questo testo di Isaia per rappresentare la venuta dei magi a Betlemme, ad adorare il Signore, con cammelli e dromedari.

La profezia di Isaia non si limita ad annunciare la venuta di alcuni magi a Betlemme per adorare Gesù, ma annuncia la conversione di intere nazioni: *«Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati e vengono a te»*. È l'adesione delle nazioni pagane alla fede nell'unico Dio grazie alla venuta del suo Figlio unigenito in mezzo a noi. Possiamo allora sentirci colmi di gioia, perché l'episodio dei magi annuncia questa adesione dei popoli pagani alla fede cristiana.

Nella **seconda lettura** Paolo ci fa contemplare tutta l'ampiezza del disegno di Dio: *«Questo mistero non era stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito»*.

Il mistero è che *«i Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo»*. Quindi tutti sono chiamati a essere partecipi dei privilegi del popolo eletto.

Nell'Antico Testamento Dio si era scelto un popolo, ma la sua intenzione non era quella di riservare solo ad esso tutte le sue grazie, bensì di prenderlo come strumento per la salvezza del mondo intero. La vocazione particolare del popolo d'Israele è la preparazione di una vocazione universale. In Cristo Gesù le nazioni pagane sono chiamate ad aver parte alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa che è stata fatta al popolo d'Israele.

Questa intenzione di Dio era stata già rivelata al tempo di Abramo, ma in modo discreto; per questo non era stata mai pienamente capita. In effetti, sin dall'inizio Dio aveva promesso ad Abramo: «*In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra*» (Gen 12,3). Queste sue parole potevano essere interpretate nel senso che tutte le famiglie della terra avrebbero ammirato i privilegi concessi ad Abramo e si sarebbero augurate di ricevere da Dio benefici analoghi: «*Possa essere tu benedetto come Abramo!*».

Nel Nuovo Testamento però ci viene rivelato il senso vero di queste parole; ci viene rivelato che questa benedizione è veramente la partecipazione di tutti agli stessi privilegi di Abramo e della sua discendenza. Paolo è colui che ha avuto in maniera più chiara questa rivelazione che tutti i pagani sono chiamati a ricevere, per mezzo della redenzione in Cristo e della fede in lui, la pienezza della grazia.

In altri passi l'Apostolo afferma che non c'è più giudeo né greco (cf. Gal 3,28; Col 3,11), ossia non c'è più differenza tra il popolo eletto e le altre nazioni, perché tutti sono chiamati in Cristo Gesù ad accogliere la pienezza della vita divina.

Noi cristiani dobbiamo rallegrarci di partecipare al compimento di questo disegno di Dio. La Chiesa ha sempre riconosciuto che i suoi privilegi non sono riservati a poche persone, ma devono essere trasmessi al mondo intero. Tutti gli uomini sono chiamati da Dio, e la Chiesa non si stanca mai di andare dai popoli che non conoscono ancora Cristo, o lo conoscono poco, per annunciare che anch'essi sono amati da Dio e sono chiamati a vivere nella pienezza di vita, grazie all'amore divino che cambia le nostre prospettive e fa della nostra vita un cammino luminoso.

Oggi dobbiamo rallegrarci per aver ricevuto questa chiamata e, d'altra parte, dobbiamo sentire anche la nostra responsabilità nel collaborare alla realizzazione di questo disegno di Dio così bello e così promettente per tutti gli uomini.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno B, ADP, Roma 2005, 53-57).

Fabro

Una visita di principi...

Il ciclo natalizio ha nella Festa dell'Epifania il suo compimento che dà al mistero dell'Incarnazione la nuova prospettiva di universalità di salvezza, il suo più consolante significato d'infinita speranza. Una visita di principi, di sapienti..., col fastoso treno orientale del loro seguito, fu spettacolo di grandezza che scosse tutta Gerusalemme e più di tutti il sospettoso e crudele Erode: il testo evangelico è pervaso di quest'atmosfera carica di tensione nella quale è coinvolta l'alta ufficialità ebraica politica e religiosa.

Leggere: Mt 2, 1-12.

Tre maestà, tre spettacoli, tre drammi di inattesa soluzione.

Spettacolo di maestà. — Principi e sapienti, i Magi erano persone di alto rango: seguaci della religione naturale e indagatori delle leggi degli astri, furon chiamati all'adorazione del S. Bambino dallo spettacolo insolito della comparsa nel cielo di una nuova stella. I pastori son chiamati dal fulgore dell'Angelo, i Magi da una stella: la chiamata che ci porta al Signore è sempre uno splendore che c'illumina e ci rapisce al Bene ineffabile, purché lo si segua senza indugio. Il messaggio e il canto angelico ai pastori, l'apparizione e la guida della stella per i Magi: due spettacoli d'impareggiabile bellezza che conferiscono all'origine del Cristianesimo la proporzione della divina grandezza. Il mistero dell'Epifania è nell'incontro di tre diverse regalità: Gesù, i Magi, Erode. Mentre i Magi si affrettano a rendere omaggio alla Regalità essenziale del Figlio di Dio, Erode trama la soppressione del Bambino; così nei brevi e concitati tratti del racconto evangelico noi abbiamo le due opposte soluzioni della nuova situazione che assumeva, con l'Incarnazione del Verbo, la potestà terrena nel suo rapporto a Dio, l'ossequio della venerazione e la perfidia del tradimento.

Spettacolo di grandezza. — Un corteo di principi e sapienti dell'Oriente ai piedi un tenero Bambino, in braccio ad una povera

bellissima Madre, ch'era Madre di un Bimbo ch'è adorato come Dio e come Re dei Re. Tenero Bambino, fragile come ogni bimbo ma ch'emanava ormai dal Volto divino il fascino beatificante del Paradiso.

Povera la Madre, che teneva in braccio il pargoletto con maestà di Regina: Maria tutto vedeva e ascoltava e conservava in cuor suo, stupefatta e beata dell'omaggio al Suo Figlio e Suo Dio. Le opposte impressioni dell'annuncio squillante dell'Angelo per l'avvento dell'impero senza fine del suo Figlio e dell'improvviso balenare della spada di dolore predetta dal vecchio Simeone si fondono nella visita fastosa dei Magi lusingati da Erode ma guidati da Dio al ritorno per altra via, Maria ha il presentimento angosciato di gravi sinistri pericoli per il tesoro che si stringe al seno, contenta e sgomenta.

La Regina di Saba venne a far visita a Salomone, attratta dallo splendore esteriore della potenza e della sapienza del Re di Gerusalemme, i Magi invece si mossero al cenno interiore dell'Altissimo con un nuovo splendore nel cielo che li chiamava alla umile dimora del neonato Re dei Giudei. È proprio dell'Oriente il senso del fasto, della magnificenza, della grandezza: perché è nell'Oriente ch'è sorto e si è sviluppato il concetto dell'Assoluto, dell'Immenso e del Semplice che tutto abbraccia e in tutti si manifesta. Questo fasto non doveva mancare di rendere omaggio al Verbo di Dio e non poteva lasciare il Figlio di Dio in secondo ordine rispetto ai re della terra: e i Magi allora lasciano Erode e vanno ad adorare il Cristo.

Infine e soprattutto *spettacolo di fede*. Con i Magi che vanno a Betlemme, è il mondo intero, gli sconfinati popoli della gentilità avvolti nelle tenebre, vaticinati dal profeta Isaia, che vengono alla luce di Cristo. La venuta dei Magi non ha avuto, per quanto ci consta, un seguito immediato fra i pagani: il meraviglioso episodio forma un'isola a sé. Ma l'episodio di fede stupenda è lì, l'antefatto storico dell'esplicita vocazione delle Genti al Vangelo ed avrà il suo compimento nel precetto di Cristo quando, prima di salire al cielo, ordina agli apostoli: «Andate nel mondo universo e predicate il Vangelo a tutte le creature».

Le genti infatti ne avevano diritto, non solo per lo spasimante desiderio di giustizia e di luce che le struggeva, ma per l'atto di presenza alla divina Maestà del Verbo incarnato che la gentilità tutta, nella persona dei Santi Magi, aveva fatto al divino infante. La fede dei Magi, ch'erano senza fede, fa doloroso e lieto contrasto con l'indifferenza dei sacerdoti custodi della fede e con la bieca crudeltà del perfido monarca Erode: che una richiesta come quella dei Magi non interessi affatto i sacerdoti, è segno ch'essi erano ingolfati nella politica e completamente succubi della perversa volontà di Erode, deciso a eliminare l'importuno concorrente. Più tardi i sacerdoti prenderanno il posto del perfido re, morto da un pezzo di morte ignominiosa, e faranno condannare il Cristo proprio sotto la accusa di avere voluto proclamarsi Re dei Giudei: così Erode per nemesi storica, sarà finalmente vendicato dai Sacerdoti.

Infatti, partiti i Magi senza ripassare da Erode, il bieco monarca furente di essere stato sonoramente gabbato perché quei signori non ritornarono a dargli conto delle loro ricerche, fece uccidere tutti i bambini di Betlemme e dei dintorni da due anni in giù. I santi innocenti sono i primi fiori colti su, su questa terra arida di peccato: teneri bambini, strappati al seno delle disperate madri, ebbero l'onore di partecipare per primi al mistero di odio e di dolore che la malizia umana scatena nei secoli intorno alla Persona del Figlio di Dio. E pensiamo all'angoscia della dolcissima Madre, quando, svegliata di soprassalto da S. Giuseppe che l'informa per avviso celeste del pericolo che incombe sul Bimbo, se lo stringe al seno ed affronta il disagio della fuga in Egitto. Il corteggio festoso degli Angeli, il fiorire continuo dei miracoli che la leggenda ha intessuto sulla Fuga della S. Famiglia e sulla dimora nell'esilio, sono qualcosa di molto inferiore ai sentimenti d'infinita tenerezza di Maria per Gesù ed alle preoccupazioni di S. Giuseppe in quel disagiato viaggio. Quello sgusciare dell'umile comitiva nel profondo della notte verso l'ignoto, la fatica del lungo viaggio nel deserto, le apprensioni dei pericoli, il timore di avere alle spalle o appostati in agguato gli scherani di Erode:

quale pena non doveva dare tutto questo a Maria e a Giuseppe, specialmente a Maria che si stringeva al seno e proteggeva, china, il suo tesoro, tutta trepidante ad ogni stormire di foglie, ad ogni rumore vicino o lontano. Solo le anime pure e gentili, gli spiriti profondi e contemplativi, possono attingere qualche barlume della pena indicibile provata dalla Madre di Dio in quel frangente. Gesù, ancora così piccino, si mostrava ormai il segno di contraddizione e la spada di dolore già attraversava il Suo cuore di Madre.

Così cominciava la Sua opera di Salvatore del mondo.

(Fabro C., *Vangeli delle domeniche*, Morcelliana, Brescia 1959, pp.50-53).

Benedetto XVI

Siamo venuti dall'oriente per adorare il re

Il cammino esteriore di quegli uomini era finito. Erano giunti alla meta. Ma a questo punto per loro comincia un nuovo cammino, un pellegrinaggio interiore che cambia tutta la loro vita. Poiché sicuramente avevano immaginato questo Re neonato in modo diverso. Si erano appunto fermati a Gerusalemme per raccogliere presso il Re locale notizie sul promesso Re che era nato. Sapevano che il mondo era in disordine, e per questo il loro cuore era inquieto. Erano certi che Dio esisteva e che era un Dio giusto e benigno. E forse avevano anche sentito parlare delle grandi profezie in cui i profeti d'Israele annunciavano un Re che sarebbe stato in intima armonia con Dio, e che a nome e per conto di Lui avrebbe ristabilito il mondo nel suo ordine.

Per cercare questo Re si erano messi in cammino: dal profondo del loro intimo erano alla ricerca del diritto, della giustizia che doveva venire da Dio, e volevano servire quel Re, prostrarsi ai suoi piedi e così servire essi stessi al rinnovamento del mondo. Appartenevano a quel genere di persone "*che hanno fame e sete della giustizia*" (Mt 5, 6). Questa fame e questa sete avevano seguito nel loro pellegrinaggio

– si erano fatti pellegrini in cerca della giustizia che aspettavano da Dio, per potersi mettere al servizio di essa...

Il nuovo Re, davanti al quale si erano prostrati in adorazione, si differenziava molto dalla loro attesa. Così dovevano imparare che Dio è diverso da come noi di solito lo immaginiamo. Qui cominciò il loro cammino interiore: Cominciò nello stesso momento in cui si prostrarono davanti a questo bambino e lo riconobbero come il Re promesso. Ma questi gesti gioiosi essi dovevano ancora raggiungerli interiormente. Dovevano cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo e, facendo questo, dovevano anche cambiare se stessi. Ora vedevano: il potere di Dio è diverso dal potere dei potenti del mondo.

Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni. A Gesù, nell'Orto degli ulivi, Dio non manda dodici legioni di angeli per aiutarlo (cfr. *Mt* 26, 53). Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce – e poi sempre di nuovo nel corso della storia – soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio. Dio è diverso – è questo che ora riconoscono. E ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio. Erano venuti per mettersi a servizio di questo Re, per modellare la loro regalità sulla sua...

Volendo con il gesto dell'adorazione riconoscere questo bambino come il loro Re al cui servizio intendevano mettere il proprio potere e le proprie possibilità, gli uomini provenienti dall'Oriente seguivano senz'altro la traccia giusta. Servendo e seguendo Lui, volevano insieme con Lui servire la causa della giustizia e del bene nel mondo. E in questo avevano ragione. Ora però imparano che ciò non può essere realizzato semplicemente per mezzo di comandi e dall'alto di un trono. Ora imparano che devono donare se stessi – un dono minore di questo non basta per questo Re. Ora imparano che la loro vita deve

conformarsi a questo modo divino di esercitare il potere, a questo modo d'essere di Dio stesso. Devono diventare uomini della verità del diritto, della bontà, del perdono, della misericordia. Non domanderanno più: Questo a che cosa mi serve? Dovranno invece domandare: Con che cosa servo io la presenza di Dio nel mondo? Devono imparare a perdere se stessi e proprio così a trovare se stessi.

(Veglia di preghiera con i giovani della GMG a Colonia, 20 agosto 2005).

I Padri della Chiesa

1. Seconda omelia per la solennità dell'Epifania. *Rallegratevi nel Signore, o carissimi, ve lo ripeto, rallegratevi* (Fil 3,4); infatti, poco dopo la festa della nascita di Cristo, ecco che la solennità della sua manifestazione ci ha inondati di luce; e il mondo conosce in questo giorno colui che la Vergine partorì in quello. Il Verbo fatto carne, in effetti, regolò così bene gli inizi della sua vita nella nostra natura che la nascita di Gesù fu nel contempo svelata ai credenti e nascosta ai persecutori. Allora, i cieli narrarono la gloria di Dio e su tutta la terra si diffuse il suono della verità (cf. Sal 18,25), quando l'esercito degli angeli apparve ai pastori per annunciare loro la nascita di un Salvatore, ed una stella guidò i Magi precedendoli perché venissero ad adorarlo. Così, dall'aurora al tramonto (cf. Sal 49,2) la nascita del vero re brillò in tutto il suo fulgore, poiché, nel contempo, i regni d'Oriente ne appresero il fedele racconto attraverso i Magi, mentre i fatti non rimasero nascosti all'Impero romano. Infatti, persino la crudeltà di Erode, che volle sopprimere fin dai primi istanti colui che sospettava essere re, favoriva senza saperlo quel disegno divino; in effetti, mentre tutto dedito al suo atroce progetto, perseguitava un bambino sconosciuto massacrando indiscriminatamente tutti i neonati, una singolare fama diffondeva dappertutto la notizia, annunciata dal cielo, della nascita del sovrano; fama che rendeva ad un tempo più sicura nei suoi effetti e più rapida tanto la novità del prodigio celeste che

l'empietà del persecutore assetato di sangue. Ma è allora che il Salvatore viene portato in Egitto, affinché quel popolo, dedito ad antichi errori, venisse chiamato da una grazia nascosta alla salvezza ormai prossima e, senza che avesse ancora ripudiato la superstizione dal suo cuore, nondimeno offrisse ospitalità alla verità.

È dunque con ragione, amatissimi, che, consacrato dalla manifestazione del Signore, questo giorno è insignito di speciale dignità in tutto il mondo: esso deve di conseguenza brillare con degno splendore nei nostri cuori, affinché possiamo non solo venerare il seguito di tali avvenimenti prestandovi fede, ma altresì comprendendoli...

Riconosciamo perciò, carissimi, nei magi adoratori del Cristo, le primizie della nostra vocazione e della nostra fede, e con animo straripante di gioia, celebriamo gli esordi della nostra beata speranza. E allora, infatti, che noi abbiamo cominciato ad entrare in possesso della nostra eterna eredità; è allora che si sono aperti per noi i segreti delle Scritture che parlano del Cristo, e che la verità, rifiutata dai Giudei resi ciechi, è diffusa dalla sua luce su tutti i popoli. Veneriamo dunque il giorno santissimo in cui si è manifestato l'autore della nostra salvezza e adoriamo nei cieli l'Onnipotente che i Magi adorarono neonato in una culla. E come essi offrirono al Signore dei doni tratti dai loro scrigni, simboli mistici, così anche noi estraiamo dai nostri cuori doni degni di Dio. Senza dubbio è lui il datore di ogni bene; tuttavia egli cerca il frutto del nostro lavoro: non è infatti a chi dorme che è dato il regno dei cieli, bensì a coloro che soffrono e vigilano nei comandamenti di Dio; se perciò non rendiamo vani i doni da lui stesso ricevuti, meriteremo tramite i beni che egli ha elargito, di ricevere quelli che egli ha promesso.

Di modo che esortiamo la nostra carità ad astenersi da ogni opera malvagia ed a legarvi a tutto ciò che è casto e santo. I figli della luce devono, in effetti, ricusare le opere delle tenebre (cf. Rm 13,12). Per questo, fuggite gli odi, rigettate le menzogne, distruggete l'orgoglio con l'umiltà, bandite l'avarizia, amate la liberalità, poiché è

conveniente che le membra si conformino al loro capo; così meriteremo di essere ammessi a condividere l'eredità promessa. Per il nostro Signore Gesù Cristo che, con il Padre e lo Spirito Santo, vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

(Leone Magno, *Sermo* 32, 1 s. 4).

2. La stella dei Magi. La stella apparve perché i profeti erano scomparsi. La stella accorse per spiegare chi fosse colui verso il quale erano rivolte con precisione le parole dei profeti. Come per Ezechia il sole si rivolse dall'Occidente verso l'Oriente (cf. *2Re*, 20, 8-11; *Is* 38,7-8), così a causa del bambino del presepio, la stella corse dall'Oriente verso l'Occidente.

Il segno del sole fu un biasimo per Israele, e i Magi confusero il popolo con i doni che essi arrecavano. Essi vennero con i loro segni, a somiglianza dei profeti, ed essi resero testimonianza alla nascita del Cristo, affinché, quando Egli sarebbe venuto, non fosse considerato come uno straniero, ma che tutte le creature riconoscessero la sua nascita. Zaccaria divenne muto ed Elisabetta concepì, affinché tutte le regioni comprendessero e conoscessero la sua venuta.

Ma questa stella era maestra del proprio percorso; essa saliva, discendeva, come se alcun legame la trattenesse, perché aveva potere sugli spazi celesti, e non era fissa nel firmamento. Se essa si nascose (per un momento agli occhi dei Magi), fu affinché essi non venissero a Betlemme attraverso un cammino chiaro e diritto.

Dio la nascose loro per mettere alla prova Israele, affinché i Magi raggiungessero Gerusalemme, gli Scribi parlassero loro della nascita del Signore (cf. *Mt* 2,4-6) e ricevessero una testimonianza sincera dalla bocca stessa dei profeti e dei sacerdoti. Ma ciò avvenne anche affinché i Magi non credessero che vi fosse un potere al di fuori di quello che risiede a Gerusalemme. Allo stesso modo gli antichi avevano ricevuto dallo spirito che era sopra Mosè, affinché non si pensasse che ci fosse un altro spirito (cf. *Nm* 11,17).

I popoli orientali sono stati illuminati dalla stella, perché gli Israeliti, al sorgere del sole, che è Cristo, erano diventati ciechi.

È, dunque, l'Oriente che per primo ha adorato il Cristo, come Zaccaria aveva predetto: *L'Oriente darà la luce dall'alto* (Lc 1,78). Quando la stella ebbe accompagnato i Magi fino al sole, si fermò, perché arrivata alla meta, in seguito, essa smise il suo percorso.

Giovanni era la voce, che annunciava il Verbo. Ma quando il Verbo, per farsi ascoltare, s'incarnò ed apparve, la voce che preparava la strada, esclamò: *Bisogna che egli cresca e che io diminuisca* (Gv 3,30).

I Magi, che adoravano gli astri, non avrebbero deciso di andare verso la luce se la stella non li avesse attratti col suo splendore. La stessa attrasse il loro amore, legato ad una luce di poca durata, verso la luce che non tramonta...

Ed essi aprirono i loro tesori e gli offrirono in dono, l'oro alla sua natura umana, la mirra, come figura della sua morte, l'incenso, alla sua divinità (Mt 2,11). Cioè: l'oro, come ad un re, l'incenso, come a Dio, la mirra, come a colui che dev'essere imbalsamato. O, meglio ancora: l'oro, perché lo si adorasse, in quanto questa adorazione è dovuta al proprio maestro; la mirra e l'incenso, per indicare il medico che doveva guarire la ferita di Adamo.

(Efrem, *Diatessaron*, II, 5, 18-25).

3. La festività dell'Epifania: il motivo profondo della sua solennità. L'Epifania, il cui nome deriva dalla lingua greca, in latino può essere chiamata manifestazione.

Oggi, si è rivelato il Redentore di tutte le genti e a tutte le genti chiede solennità.

E, per questo, abbiamo celebrato la sua nascita, pochissimi giorni fa, e oggi celebriamo la sua stessa manifestazione.

Il Signore nostro Gesù Cristo, nato da tredici giorni, si dice sia stato adorato oggi dai Magi.

Poiché avvenne che la verità del Vangelo parla: ma in quale giorno sia avvenuto dovunque l'importanza di questa solennità così gloriosa, lo dichiara.

Sembrò giusto, infatti, e veramente è giusto, che poiché, primi fra i Gentili, i Magi conobbero il Signore Gesù, e, non ancora impressionati dalla sua parola, *seguirono la stella apparsa loro* che parlò loro visibilmente in luogo del Verbo incarnato, come lingua del Cielo (Mt 11,1-12), affinché i Gentili conoscessero, per grazia, il giorno della salvezza delle sue primizie, e lo dedicassero al Cristo Signore con solenne ossequio ed azione di grazie.

Le primizie, certo, dei Giudei per la fede e la rivelazione del Cristo, esistettero in quei pastori, qui nello stesso giorno in cui egli nacque, lo videro col venire da molto vicino.

Gli angeli annunziarono a quelli, la stessa a questi.

A quelli fu detto: *Gloria a Dio dal sommo dei Cieli* (Lc 2,14): in questi si compì: *I cieli cantano la gloria di Dio* (Sal 18,2).

Gli uni e gli altri, senza dubbio, come gli inizi delle due pareti che provenivano da condizione diversa: dalla circoncisione e dal prepuzio accorsero alla pietra principale: *per la loro pace, che l'una e l'altra cosa rendeva una sola* (Ef 2,11-12).

Nei Giudei fu prima la grazia, nei Gentili più abbondante l'umiltà.

Veramente quelli lodarono Dio, perché avevano visto il Cristo: ma questi adorarono anche il Cristo che avevano visto.

In quelli fu prima la grazia, in questi, più abbondante l'umiltà.

Forse quelli pastori di poca importanza, esultavano più fervidamente per la loro salvezza: ma questi Magi ricoperti di molti peccati chiedevano più umilmente il perdono.

Questa è quella umiltà, che la Divina Scrittura esalta più in quelli che provenivano dai Gentili che nei Giudei.

Dai Gentili, infatti, proveniva quel centurione che, avendo ricevuto il Signore con tutto il cuore, tuttavia si ritenne indegno, che egli esitasse nella sua casa, né volle che il suo ammalato fosse visto da lui, ma (volle) che si comandasse al salvo (cf. Mt 7,5-10).

Così più intimamente lo considerava presente nel cuore, la cui presenza egli, nobilmente, teneva lontano dalla sua casa.

Finalmente il Signore disse: «Non ho trovato in Israele una fede così grande».

Anche quella donna Cananea viveva tra i Gentili e, quando si sentì chiamare dal Signore cane, e giudicata indegna che il pane dei figli fosse dato a lei, come un cane si accontentò delle briciole: e perciò non meritò di esserlo, poiché non rifiutò quello che non era stata.

Infatti, in persona ascoltò queste parole dal Signore: *O donna grande è la tua fede (ibid., 15, 21-28)*.

L'umiltà in lei aveva reso grande la fede; perché essa stessa si era fatta piccola.

I pastori dunque vengono da vicino a vedere, e i Magi vengono da lontano ad adorare.

Questa è l'umiltà con la quale meritò di essere innestata sull'olivo selvaticamente, e di portare l'olivo contro natura (cf. Rm 11,17)...

Celebriamo, dunque, con molta devozione questo giorno, e adoriamo presente nel Cielo, il Signore Gesù che quelle nostre primizie adorarono giacente nella mangiatoia.

In lui, certo, essi veneravano ciò che accadrebbe, che noi veneriamo già adempiuto.

Le primizie dei Gentili, lo adorarono raccolto sul seno materno: i Gentili lo adorarono seduto alla destra di Dio Padre.

(Agostino, *Sermo* 203, 1).

4. I Gentili aderiscono al Cristo per mezzo dell'amore ai Giudei.

Ora, dunque, o carissimi, figli ed eredi della grazia, osservate la vostra vocazione, ed apritevi ai Giudei ed ai Gentili, aderendo a Cristo, come pietra principale dell'edificio, con un amore molto perseverante.

Si manifestò, infatti, nella stessa culla della sua infanzia a questi, che erano vicini, e a quelli che erano lontano; ai Giudei, con la vicinanza dei pastori, ai Gentili, con la lontananza dei Magi.

Si crede che quelli venissero a lui nel giorno stesso in cui nacque, questi oggi.

Si manifestò, dunque, né a quelli, perché erano dotti, né a questi, perché giusti.

Traspare, infatti, nella rustichezza dei pastori, l'inesperienza, ma l'empietà nel carattere profano dei Magi.

La pietra angolare (il Cristo) attirò a sé gli uni e gli altri: senza dubbio, perché *venne a scegliere le cose stolte dal mondo per confondere i sapienti* (1Cor 1,27); e *non chiamare i giusti, ma i peccatori* (Mt 9,13); affinché nessun uomo grande insuperbisse, e nessun piccolo disperasse.

Per la qual cosa gli Scribi e i Farisei mentre sembrano troppo dotti e troppo giusti, indicarono la città del (Messia) nato, interpretando l'oracolo profetico, ma lo respinsero.

Ma poiché (egli) divenne *la pietra principale* (Sal 117,22), ciò che, nascendo, mostrò, adempì, soffrendo; aderiamo a lui con altri, includendo il resto d'Israele, che per elezione della grazia divenne salvo (Rm 11,5).

Quei pastori, infatti, li prefiguravano sulla loro imminente riunificazione, affinché anche noi, che siamo stati prefigurati dall'arrivo dei Magi, chiamati da lontano, rimaniamo, non più pellegrini ed estranei, ma familiari di Dio, edificati sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, in virtù della principale pietra angolare, che è il Cristo Gesù: che *una sola cosa realizzò e dell'una e dell'altra* (Ef 2,11-12), affinché amiamo l'unità essendo uniti ed abbiamo l'instancabile carità, per riunire i rami che innestati sul selvatico, son diventati eretici ostinati, a causa della loro superbia, poiché *potente è Dio che li innesta di nuovo* (Rm 11,17-24).

(Agostino, *Sermo* 200, 4).

5. I doni dei Magi svelano il mistero di Cristo. L'apparizione di una stella, compresa fin dall'inizio dai Magi, evoca l'idea che i pagani non debbono interporre indugi nel credere in Cristo, né gli uomini

allontanati dalla conoscenza di Dio dalle loro convinzioni derivate dalla scienza, stentare a riconoscere la luce che immantinente è apparsa alla sua nascita. In effetti, l'offerta dei doni ha espresso l'essere di Cristo in tutto il suo significato, riconoscendo il re nell'oro, Dio nell'incenso, l'uomo nella mirra. E con la venerazione dei Magi si realizza pienamente la conoscenza dell'insieme del mistero: della morte nell'uomo, della risurrezione in Dio, del potere di giudicare nel re. Nel fatto poi che sono impediti di ritornare sui loro passi e di tornare in Giudea da Erode, vi è l'idea che noi non siamo liberi di attingere in Giudea la nostra scienza e la nostra conoscenza, ma che siamo invitati ad abbandonare la via della nostra vita anteriore collocando tutta la nostra salvezza e tutta la nostra speranza in Cristo.

(Ilario di Poitiers, *In Matth.*, 1, 5).

6. I magi attestano con i doni la fede nel mistero. In effetti, per quanto egli avesse prescelto la nazione israelita, e in questa medesima nazione una data famiglia per assumervi la comune natura umana, non volle tuttavia che le primizie della sua venuta restassero nascoste nei ristretti limiti della casa materna; volle al contrario farsi subito conoscere da tutti, lui che si degnava nascere per tutti.

Una stella di insolita lucentezza apparve allora a tre Magi d'Oriente, stella più brillante e più bella di tutti gli altri astri, che facilmente attrasse gli occhi e i cuori di coloro che la contemplavano; si poteva in tal modo comprendere che non fosse del tutto gratuito quanto di insolito era dato vedere. Colui che concedeva quel segno a quegli osservatori del cielo, ne concesse del pari l'intelligenza; ciò che fece capire, fece anche ricercare; e una volta cercato, si lasciò trovare.

I tre uomini si lasciano condurre dalla luce proveniente dall'alto e si fissano, contemplandolo senza stancarsi, al chiarore dell'astro che li precede e fa loro da guida; così, sono condotti dallo splendore della grazia fino alla conoscenza della verità, essi che, secondo il buon senso, avevano ritenuto un dovere cercare in una città regale la nascita di un re che era stato loro rivelato da quel segno. Ma colui che aveva

assunto la condizione di servo (cf. *Fil 2,7*), e non veniva per giudicare (cf. *Gv 12, 47*), bensì per essere giudicato, scelse Betlemme per la nascita e Gerusalemme per la Passione (cf. *Lc 13, 33*)...

Si compie quindi per i Magi il loro desiderio e, condotti dalla stella, arrivano fino al Bambino, il Signore Gesù Cristo. Nella carne, essi adorano il Verbo; nell'infanzia, la Sapienza; nella debolezza, il vigore; e nella verità dell'uomo, la maestà del Signore; e, per manifestare con segni esterni il mistero in cui credono e di cui hanno intelligenza, attestano con doni ciò che credono nel cuore. Offrono a Dio l'incenso, all'uomo la mirra, al re l'oro, consci di venerare nell'unità la divina e l'umana natura.

(Leone Magno, *Sermo 31*, 1 s.).

Briciole

I. Epiphaneia

Già il nome della festa «Epifania» (gr. Epiphaneia, Teofania = venuta, manifestazione, apparizione) denota la sua origine orientale. Sembra sia stata introdotta in Oriente per gli stessi motivi e più o meno nello stesso tempo che il Natale in Occidente. Festeggiato in Egitto il 6 gennaio, il solstizio invernale, e collegate con esso le celebrazioni in onore del «Sole Invincibile», i cristiani l'hanno sostituito coll'Epifania, cioè la venuta, la rivelazione di Cristo, vera Luce del mondo. In questo giorno, la Chiesa di Gerusalemme celebrava il mistero della nascita di Cristo, commemorando pure l'adorazione dei pastori e dei magi la Chiesa d'Egitto ricorda inoltre il Battesimo di Cristo nel Giordano.

Quando, nella seconda metà del secolo IV, Roma comincerà a festeggiare l'Epifania e l'Oriente accetterà il Natale, la sostanza della Solennità dell'Epifania del Signore verrà trasformata. Sia l'Oriente che l'Occidente celebrano il 25 dicembre la nascita di Gesù a Betlemme il 6 gennaio, l'Oriente si concentrerà sul Battesimo di Gesù nel Giordano, l'Occidente invece sull'adorazione dei magi. Poiché il

Vangelo parla dell'offerta dei tre doni - oro, incenso e mirra -, si cominciò a pensare che fossero venuti tre magi. Sotto l'influsso dei testi liturgici, dal secolo VI in poi furono chiamati re, e dal secolo IX ottennero dei nomi: Gaspare, Melchiorre, Baldassarre. Il culto dei tre magi si è rafforzato a partire dal secolo XII quando l'imperatore Federico Barbarossa prese le loro reliquie da Milano e le trasportò a Colonia dove sono tutt'ora nella famosa cattedrale. Nel Medioevo, si veneravano i tre magi quali patroni dei viaggiatori. Secondo un antico costume dei primi secoli, durante la Messa, dopo il canto del Vangelo, veniva annunciata ai fedeli la data della Pasqua e delle altre feste mobili di tutto l'anno. Dalla fine del Medioevo, inizia l'usanza della benedizione delle case in cui si adoperava l'acqua e l'incenso benedetti nel giorno dell'Epifania e con il gesso si scrivevano sulle porte le lettere CMB. Secondo la convinzione comune, le lettere dovevano significare i nomi dei magi, ma alcuni ritengono che esse siano l'abbreviazione della frase: «Christus mansionem benedicat» [= Cristo benedica l'abitazione]. Il costume di benedire l'incenso e il gesso è ancora in vigore localmente.

Oggi, per mezzo della stella, Dio rivela il Figlio Unigenito quale Salvatore di tutti gli uomini. Nella persona dei magi venuti dall'Oriente, i popoli del mondo rispondono alla chiamata di Dio, individuano e riconoscono il Bambino di Betlemme come loro Salvatore. Si adempie la profezia di Isaia: il buio copre la terra, le tenebre avvolgono le nazioni, ma sopra Gerusalemme risplende la luce. Verso questa luce sono diretti i popoli della terra e in questa luce cammineranno d'ora in poi. Siamo di fronte ad un mistero, che non era conosciuto dalle generazioni precedenti e quale fu rivelato a san Paolo dallo Spirito Santo: i pagani sono già coeredi e membri dello stesso Corpo, e compartecipi della promessa in Cristo Gesù per mezzo del Vangelo. Gesù inizia l'opera dell'unificazione dei popoli e la fondazione della comunità della famiglia umana. La Chiesa, segno dell'unità di tutto il genere umano, continua a svolgere questa missione oggi, finché non ritorni il Signore.

Abbiamo già conosciuto Cristo per mezzo della fede, abbiamo ottenuto il rinnovamento della nostra natura umana, apparteniamo alla Chiesa, popolo della Nuova Alleanza. Abbiamo bisogno, come una volta i magi, della luce di Dio per capire quanto grandi siano i misteri ai quali partecipiamo, per poter annunciare a tutti gli uomini le grandi opere di Dio.

Dio onnipotente ed eterno
che hai voluto rivelare l'incarnazione del tuo Verbo
per mezzo della testimonianza luminosa della stella,
vedendo la quale i magi adorarono la tua maestà
con l'offerta di doni,
concedi che appaia sempre alle nostre menti
la tua stella di giustizia,
e sia nostro tesoro la confessione
del tuo Nome, per mezzo della vita.

(*Sacramentarium Bergomense*, ed. A. Paredi, Bergamo 1962, n. 186).

II. Dal *Catechismo di san Pio X*: Dell'Epifania del Signore.

20. *Che festa è l'Epifania del Signore?* L'Epifania è la festa istituita per celebrare la memoria di tre grandi misteri, de' quali il primo e principale è l'adorazione de' Magi; il secondo è il Battesimo di Gesù Cristo; il terzo, è il suo primo miracolo nelle nozze di Cana in Galilea.

21. *Perché la festa dell'adorazione dei Magi, del Battesimo di Gesù Cristo, e del suo miracolo si chiama Epifania?* La festa dell'adorazione dei Magi, del Battesimo di Gesù Cristo e del suo primo miracolo si chiama Epifania, che vuol dire apparizione, o manifestazione, perché in questi misteri chiaramente si manifestò agli uomini la gloria di Gesù Cristo.

22. *Chi erano i Magi?* I Magi erano personaggi ragguardevoli dell'Oriente che attendevano allo studio della sapienza.

23. *Perché vennero i Magi ad adorare Gesù Cristo?* I Magi vennero ad adorare Gesù Cristo, perché, essendo comparsa una nuova

stella, conobbero per ispirazione divina essere quella, indizio della nascita del re de' Giudei, salvatore degli uomini.

24. *In qual luogo vennero i Magi ad adorare Gesù Cristo?* I Magi vennero ad adorare Gesù Cristo in Betlemme.

25. *Come seppero i Magi che Gesù cristo era nato in Betlemme?* I Magi andarono in Gerusalemme, città capitale della Giudea, dove era il tempio santo di Dio, ed ivi seppero dai sacerdoti, che il Messia doveva nascere in Betlemme secondo le profezie.

26. *Dopo che i Magi uscirono da Gerusalemme, chi li condusse a Betlemme?* Dopo che i Magi uscirono da Gerusalemme, li condusse a Betlemme la stella già da loro veduta in Oriente, che camminò avanti di loro, e non si fermò finché essi non giunsero al luogo, dove era il divin Pargoletto.

27. *Che cosa fecero i Magi, ritrovato che ebbero Gesù Cristo?* I Magi, ritrovato che ebbero Gesù Cristo, lo adorarono, e gli presentarono oro, incenso, e mirra, riconoscendolo in questa maniera come vero re, vero Dio e vero uomo.

28. *Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare degnamente la solennità dell'Epifania secondo la mente della Chiesa?* Per celebrare degnamente la solennità dell'Epifania secondo la mente della Chiesa dobbiamo fare quattro cose:

1. riconoscere nella vocazione de' Magi, che furono i primi gentili chiamati alla cognizione di Gesù Cristo, le primizie della nostra vocazione alla Fede, e ringraziare il Signore d'averci fatti cristiani;

2. pregar Dio ad estendere il gran dono della Fede a quelli che ne sono privi;

3. eccitarci all'amore di Gesù e risolvere di seguire prontamente le divine ispirazioni;

4. offrirgli ad esempio de' Magi qualche tributo della nostra divozione colla pratica della limosina, della orazione e della mortificazione cristiana.

III. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 528, 724: l'Epifania del Signore.

CChC 280, 529, 748, 1165, 2466, 2715: Cristo, luce delle nazioni.

CChC 60, 442, 674, 755, 767, 774-776, 781, 831: la Chiesa, il sacramento dell'unità del genere umano.

IV. Dal Compendio del Catechismo:

101. **In che senso tutta la vita di Cristo è *Mistero*?** Tutta la vita di Cristo è evento di rivelazione. Ciò che è visibile nella vita terrena di Gesù conduce al suo Mistero invisibile, soprattutto al Mistero della sua filiazione divina: *chi vede me, vede il Padre* (Gv 14, 9). Inoltre, anche se la salvezza viene compiutamente dalla Croce e dalla Risurrezione, la vita intera di Cristo è Mistero di salvezza, perché tutto ciò che Gesù ha fatto, detto e sofferto aveva come scopo di salvare l'uomo decaduto e di ristabilirlo nella sua vocazione di figlio di Dio.

103. **Che cosa insegna il Vangelo (sulla Epifania)?** L'Epifania è la manifestazione del Re-Messia d'Israele a tutte le genti.

San Tommaso

I. Manifestazione:

“Come la dimostrazione sillogistica avviene mediante ciò che è più evidente per colui a cui si vuole dimostrare qualcosa, così la manifestazione mediante qualche segno va fatta con ciò che è familiare a colui al quale essa è ordinata. È evidente d'altra parte che per gli uomini giusti è familiare e abituale essere istruiti dall'istinto interiore dello Spirito Santo, cioè dallo spirito di profezia, senza l'intervento di segni sensibili. Altri invece, dediti ad attività materiali, vengono condotti alle realtà intellettuali mediante quelle sensibili.

- Ora, i Giudei solevano ricevere le comunicazioni divine mediante gli angeli, per mezzo dei quali avevano ricevuto anche la legge, come sta scritto [At 7, 53]: «*Voi avete ricevuto la legge per mano degli angeli*».

- I gentili invece, e specialmente gli astrologi, solevano osservare il corso degli astri. E così ai giusti, cioè ad Anna e a Simeone, la nascita di Cristo fu rivelata per istinto interiore dello Spirito Santo, come afferma S. Luca [2, 26]: «Dallo Spirito Santo gli era stato preannunciato che non avrebbe visto la morte prima di aver veduto il Messia del Signore». Invece ai pastori e ai Magi, in quanto persone dedite ad attività materiali, la nascita di Cristo fu manifestata mediante apparizioni visibili. E siccome si trattava di una nascita non puramente terrena, ma in qualche modo celeste, sia agli uni che agli altri fu rivelata con segni celesti. Come infatti scrive S. Agostino [*Serm.* 204], «gli angeli popolano il cielo, gli astri lo adornano: quindi gli uni e gli altri narrano la gloria di Dio».

È giusto poi che, ai pastori, in quanto Giudei, presso i quali le apparizioni degli angeli sono frequenti, la nascita di Cristo fosse rivelata per mezzo di angeli; ai Magi invece, abituati a considerare i corpi celesti, fu manifestata per mezzo di una stella. Poiché, come spiega il Crisostomo [*In Mt hom.* 6], «Dio, adattandosi ad essi, li volle chiamare con mezzi ad essi familiari». -

C'è poi un'altra ragione, portata da S. Gregorio [*In Evang. hom.* 10]: «Ai Giudei, abituati all'uso della ragione, doveva parlare una creatura razionale. I gentili invece, che non sapevano servirsi della ragione per conoscere Dio, sono condotti a lui non attraverso la parola, ma con dei segni. E come per annunciare alle genti il Signore già dotato di loquela furono incaricati dei predicatori che parlavano, così per annunciare il Signore ancora infante furono usati dei muti elementi».

- S. Agostino [Leone Papa, *Serm.* 33, 2] porta ancora un terzo motivo: «Ad Abramo era stata promessa una innumerevole discendenza, non carnale, ma frutto della fecondità della fede. Per questo essa fu paragonata alla moltitudine delle stelle, allo scopo di infondere la speranza di una discendenza celeste». Perciò i gentili, «indicati nelle stelle, dal sorgere di un nuovo astro vengono stimolati»

ad andare a Cristo, per mezzo del quale diventano progenie di Abramo.”

(*STh* 3, 36, 5).

II. La stella.

“La stella che rivelò la nascita di Cristo eliminò ogni occasione di errore. Come infatti dice S. Agostino [*Contra Faustum* 2, 5], «nessun astrologo mise le sorti umane sotto l’influsso degli astri in modo tale da affermare che una stella, alla nascita di un uomo, avrebbe abbandonato il suo corso per andare verso quell’uomo appena nato»: come invece avvenne per la stella che indicò la nascita di Cristo.

- S. Agostino [*Serm.* 374] dice inoltre che «i Magi ricevettero dagli angeli una qualche rivelazione» sul fatto che la stella indicava la nascita di Cristo. Ed è probabile che ricevessero questo avviso «da parte degli angeli buoni, dal momento che cercavano la propria salvezza nell’adorazione di Cristo».

Oppure si può dire con S. Leone Papa [*Serm.* 34, 3] che «oltre a quell’apparizione che colpì la vista corporea, un raggio più fulgido della verità istruì i loro cuori, il che rientrava nell’illuminazione della fede».”

(*STh* 3, 36, 5 ad 3).

III. I doni.

Il Crisostomo scrive: «Se i Magi fossero venuti in cerca di un re terreno, sarebbero rimasti delusi, avendo intrapreso un così lungo e penoso viaggio per niente». Quindi né l’avrebbero adorato, né gli avrebbero offerto i doni. «Ma siccome cercavano un re celeste, benché non abbiano trovato in lui nulla della maestà regale, contenti della sola testimonianza della stella, lo adorarono»: videro infatti un uomo, e lo riconobbero Dio. E gli offrirono i doni appropriati alla dignità di Cristo, come dice S. Gregorio [*In Evang. hom.* 10]: «L’oro, come a un grande re; l’incenso, che viene usato nei divini sacrifici, per riconoscerlo Dio; la mirra, con cui si imbalsamano i corpi dei defunti,

per indicare colui che sarebbe morto per la salvezza di tutti». Inoltre, continua S. Gregorio, tali cose «ci insegnano a offrire al neonato Re l'oro, rifulgendo al suo cospetto per il lume della sapienza, di cui [l'oro] è il simbolo»; l'incenso, «che indica la preghiera devota, innalzando a lui l'aroma delle nostre orazioni»; la mirra, «che indica la mortificazione della carne, mortificando i vizi carnali con l'astinenza».

(*STh* 3, 36, 8 ad 4).

IV. Epifania.

E gli offrirono in dono: oro, incenso e mirra (Mt. 2, 11).

Introduzione. I. – La qualità dei misteriosi oblatori. II. – Il significato dei doni offerti: A) Il Creatore; B) Il governatore della creazione del tutto. C) Il restauratore di tutto.

Introduzione. Nel Vangelo di oggi bisogna considerare due cose:

I – La qualità dei misteriosi oblatori. Essi sono «*Magi*», cioè, *sapienti*. Di fatto rifugge in essi una grande sapienza, dimostrando di possedere sei scienze: *La Logica: ponendo* una profondissima questione: «*Dov'è il Re dei Giudei che è nato?*».

L'Astronomia: proclamando con certezza «Abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti ad adorarlo».

L'Aritmetica: offrendo tre doni. Grande è il simbolismo del numero tre. Come dice Aristotele, con questo numero, noi celebriamo Dio, come Uno, come Creatore, come Trascendente tutte le cose.

La Musica: adorando il Bambino. Ogni lode è musica e nell'adorazione si loda Dio.

La Metafisica: riconoscendo nel Fanciullo la Prima Causa.

II. – Il significato dei doni offerti. Con i loro doni, i Magi proclamano che il Fanciullo è simultaneamente:

A) Il Creatore. Lo riconoscono come tale col dono *dell'oro*. Come canta la Chiesa: «Nell'oro rifulge la potenza del Re». Questa *potenza rifulge specialmente nella creazione, per tre motivi*:

1. *Per le cose grandi operate*. Tutto è grande nella creazione. *Grandi sono le tue opere (Sal 110, 2)*.

2. *Per il modo con cui queste cose sono state fatte*. Tutto è stato fatto con *la sola forza della Parola di Dio*. *Disse e le cose furono fatte comandò e furono create (Sal 32, 9)*.

3. *Per la materia da cui furono tratte*. Questa materia o meglio, quasi materia, che poi non è materia, è il *nulla*. *In principio Dio creò il cielo e la terra (Gen. 1, 1)*.

B) Il Governatore della creazione. Lo riconoscono come tale col dono della *mirra* che ha il potere di preservare dalla corruzione. Dio *conserva* la creazione in tre modi:

1. *Mantenendo tutte le cose nel proprio essere*. *Come una cosa può restare quella che è se tu non vuoi? (Sap. 2, 26)*. Nutrendo tutti gli animali. *Egli dà ad ogni carne il proprio cibo (Sal 135, 25)*; moltiplicando gli individui di ogni specie.

2. *Restauratore del tutto*. Lo confessano come tale col dono *dell'incenso*. L'incenso si offre alla divinità.

- come incenso, Cristo si offrirà e si immolerà sulla Croce

- come vittima espiatoria per tutto il mondo e per tutti i secoli. Il fumo dell'immolazione del Cristo opererà tre grandi cose:

- porrà in fuga il diavolo. Nel *fumo che scaccia ogni genere di demoni (Tob 6, 8)*, è adombrato il fumo del sangue di Cristo.

- purificherà i peccatori. Il Cristo *ci amò e ci purificò dai nostri peccati col suo sangue (Ap 1, 5)*.

- riconcilerà il mondo con Dio. *Cristo ha sacrificato se stesso a Dio per noi quale oblazione e sacrificio di soave odore (Ef 5, 2)*.

(Discorso 157).

V. Catena Aurea:

Mt 2, 1-2: Essendo nato Gesù in Betlemme di Giuda nei giorni del re Erode, ecco vennero a Gerusalemme dei Magi dall'Oriente dicendo: Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo infatti visto la sua stella in Oriente e siamo venuti ad adorarlo.

AGOSTINO: Dopo il miracolo del parto verginale nel quale il grembo pieno della maestà divina, salvo il segno della verginità, diede alla luce l'uomo Dio, fra gli oscuri nascondigli di una stalla e le ristrettezze di un presepio, dove l'infinita maestà dimorava ridotta in piccole membra, mentre Dio pende dal seno materno e accetta di essere avvolto di umili panni, subito rifulse dal cielo sulla terra un nuovo astro, e dissipata la tenebra di tutto il mondo mutò la notte in giorno affinché il giorno non fosse celato nella notte; per cui l'Evangelista dice: *Essendo nato Gesù in Betlemme*. REMIGIO: Al principio di questo brano evangelico pone tre cose: la persona, quando si dice: *Essendo nato Gesù*; il luogo, quando dice: in. Betlemme di Giuda; il tempo, quando aggiunge: *nei giorni del re Erode*. E queste tre cose vengono poste per la conferma di ciò che vuole narrare. GIROLAMO: Riteniamo che dall'Evangelista sia stato posto prima, come leggiamo nell'ebraico, di Giuda, non della Giudea: qual è infatti la Betlemme delle altre genti per cui si deve precisare, per distinguerla, che si tratta della Betlemme della Giudea? Viene scritto invece di Giuda poiché nel libro di Giosuè figlio di Nun leggiamo di un'altra Betlemme in Giudea. GLOSSA: Ci sono infatti due Betlemme: una che è nella terra di Zabulon, l'altra che è nella terra di Giuda, che prima venne chiamata Efrata. AGOSTINO: Sulla città di Betlemme concordano Matteo e Luca. Ma in che modo e per quale motivo Giuseppe e Maria vennero ad essa lo espone Luca, mentre Matteo lo omette. Invece Luca tace dei Magi venuti dall'Oriente, mentre ne parla Matteo. CRISOSTOMO: Ma vediamo perché l'Evangelista designa il tempo in cui nasce Cristo, dicendo: *nei giorni del re Erode*. Lo dice per dimostrare che si è adempiuta la profezia di Daniele, la quale predice che Cristo nascerà dopo settanta settimane di anni. Infatti da quel tempo fino al regno di Erode passarono settanta settimane di anni;

oppure perché finché il popolo giudaico era governato da re giudaici, per quanto peccatori, venivano mandati i Profeti a suo rimedio; ora invece, quando la legge di Dio era tenuta sotto il potere di un re iniquo e la giustizia di Dio era oppressa sotto la dominazione romana, nasce Cristo, poiché una malattia grave e incurabile richiedeva un medico più abile. RABANO: Oppure ha fatto menzione di un re straniero affinché si adempisse la profezia (Gen 49, 10) che dice: «Non sarà tolto lo scettro a Giuda né il bastone del comando dai suoi piedi finché non verrà colui che deve essere mandato». AMBROGIO: Si dice che dei briganti Idumei, entrati in Ascalona, presero come prigioniero, fra gli altri, Antipatro. Questi dunque, iniziato ai misteri dei Giudei, strinse amicizia con Ircano re dei Giudei, il quale lo mandò a Pompeo in suo favore; e poiché la missione ebbe buon esito, pretese per quel servizio una parte del regno. Ucciso però Antipatro, un decreto del Senato concesse, sotto Antonio, il regno dei Giudei a Erode suo figlio; dal che appare chiaro che costui si procurò il regno senza alcuna affinità con la gente dei Giudei. CRISOSTOMO: Si dice poi *del re Erode*, aggiungendo la dignità, poiché ci fu anche un altro Erode che uccise Giovanni.

Mentre dunque era nato in questo tempo, *ecco i Magi* vengono, ossia non appena nacque, mostrando un grande Dio in un piccolo uomo. RABANO: I Magi sono coloro che filosofano su tutte le cose, ma il linguaggio comune intende i Magi nel senso di maghi, mentre nel loro popolo sono intesi in modo diverso, essendo i filosofi dei Caldei, e i re e i principi di questo popolo traggono il loro sapere universale dalla loro scienza; ora, essi per primi intesero la nascita del Signore. AGOSTINO: Ora, che cosa furono questi Magi se non le primizie delle genti? I pastori Israeliti, i Magi gentili; quelli da vicino, questi da lontano, entrambi tuttavia accorsero alla pietra angolare. Gesù fu manifestato quindi non ai dotti né ai giusti: prevale infatti l'ignoranza nella grossolanità dei pastori, e l'empietà nei sacrilegi dei Magi. Però quella pietra angolare li ascrive a sé entrambi, essendo colui che è venuto a scegliere le cose stolte per confondere i sapienti, e a chiamare

non i giusti, ma i peccatori, affinché nessun grande si insuperbisse e nessun debole disperasse. GLOSSA: Ora, questi Magi furono re, e sebbene si dice che offrirono tre doni, non per questo si prova che non furono più di tre, ma lo si è detto affinché venissero prefigurate in essi le genti che nacquerò dai tre figli di Noè e sarebbero venute alla fede. Oppure molti furono i principi, che condussero con loro molti altri. Vennero poi non dopo un anno, poiché allora avrebbero trovato il bambino in Egitto, non nel presepio, ma il tredicesimo giorno. Per mostrare poi da dove venivano, si dice: *dall'Oriente*. REMIGIO: Bisogna però sapere che sui Magi vi sono opinioni diverse. Alcuni infatti dicono che essi furono Caldei: infatti i Caldei veneravano la stella come Dio, e per questo dissero che il loro falso Dio mostrò ad essi il vero Dio che era nato. Altri invece dicono che essi erano Persiani. Alcuni dicono che essi erano degli estremi confini della terra. Altri poi dicono che essi erano discendenti di Balaam, il che è più credibile; infatti Balaam fra le altre cose che profetizzò disse (Nm 24, 17): «Sorgerà una stella da Giacobbe». Ora essi, avendo questa profezia, non appena videro la nuova stella intesero che era nato il re, e vennero. GIROLAMO: E così sapevano che questa stella sarebbe apparsa in base al vaticinio di Balaam, di cui erano successori. Ma occorre chiedersi: se erano Caldei, o Persiani, o provenienti dai confini della terra, come poterono giungere così rapidamente a Gerusalemme? REMIGIO: Bisogna sapere che alcuni sono soliti dire che il bambino che era nato poté condurli a sé in un così breve spazio di tempo dagli estremi confini della terra. GLOSSA: Oppure non bisogna meravigliarsi che essi siano giunti a Betlemme in tredici giorni avendo cavalli e dromedari arabi, che sono molto veloci nel viaggiare. CRISOSTOMO: Oppure partirono due anni prima della nascita di Cristo, e la stella li precedeva, e né il cibo né la bevanda vennero meno nelle loro bisacce. Oppure, se erano successori di Balaam, questi re non distano troppo dalla terra promessa: quindi poterono giungere a Gerusalemme in un così breve spazio di tempo. Ma ora bisogna chiedersi perché l'Evangelista dice che vennero dall'oriente. Perché vennero da quella

regione che sta dalla parte orientale rispetto ai Giudei. Ed è bello che si dica che sono venuti dall'oriente, poiché tutti coloro che vengono al Signore vengono da lui e per lui, ed egli è l'oriente, secondo quanto è scritto (Zc 6, 12): «Ecco l'uomo, oriente è il suo nome». Oppure vennero dall'Oriente. Da dove nasce il giorno, di là è proceduto l'inizio della fede, poiché la fede è la luce delle anime. Vennero dunque dall'Oriente, ma a Gerusalemme. REMIGIO: Sebbene il Signore non fosse nato là, poiché sebbene conoscessero il tempo della nascita, tuttavia non conoscevano il luogo. Infatti Gerusalemme è la città regale, e credevano che un tale bambino non potesse nascere se non in una città regale. Oppure vennero affinché si adempisse ciò che fu scritto (Is 2,3): “Da Sion uscirà la legge, e da Gerusalemme da parola del Signore”, poiché lì per la prima volta fu annunciato Cristo; oppure perché la premura dei Magi condannasse la pigrizia dei Giudei. Vennero dunque a Gerusalemme dicendo: *dov'è il re dei Giudei che è nato?*

AGOSTINO: Essendo nati e defunti molti re dei Giudei, forse che i Magi cercavano qualcuno di loro per adorarlo? No, perché di nessuno di essi aveva loro parlato il cielo. Non si ritenevano certamente obbligati, venendo da lontano ed essendo del tutto estranei a quel regno, ad attribuire un così grande onore a un qualsiasi re dei Giudei, paragonabile agli altri. Avevano appreso invece che era nato uno dal quale, adorato, avrebbero senza alcun dubbio conseguito la salvezza che è secondo Dio; infatti non c'era nemmeno l'età che si prestasse all'adulazione umana, non la porpora sulle membra, né il diadema sul capo; non la pompa dei servitori, non la minaccia dell'esercito, non la gloriosa fama delle battaglie attrassero questi uomini da terre lontane con una fede così grande e un desiderio così ardente. Giaceva nel presepio il bambino appena nato, piccolo nel corpo, spregevole per la povertà. Ma qualcosa di grande si celava nella piccolezza, che quegli uomini, primizie delle genti, avevano appreso non per testimonianza della terra, ma del cielo; per cui segue: *abbiamo visto la sua stella in Oriente*. GREGORIO: Cristo è mostrato dagli Angeli ai pastori, dalla

stella ai Magi: a entrambi parla la lingua dei cieli, poiché era cessata la lingua dei Profeti. Gli Angeli abitano i cieli e le stelle li adornano: a entrambi quindi i cieli cantano la gloria di Dio. E giustamente ai Giudei, in quanto dotati di ragione, dovette predicare un vivente razionale, cioè l'Angelo. I Gentili, invece, poiché non sapevano fare uso della ragione, vengono condotti a conoscere il Signore non con la parola, ma con dei segni, poiché a quelli furono date anche le profezie, in quanto fedeli, e a questi dei segni, in quanto infedeli. E proprio alle genti poi gli Apostoli predicano Cristo quando è giunto all'età perfetta, mentre una stella lo enuncia alle genti quando è bambino e ancora incapace di parlare: poiché senza dubbio l'ordine della ragione richiedeva che quando il Signore già parlava lo predicassero dei predicatori che ci parlavano, mentre quando non parlava ancora lo predicassero dei muti elementi. LEONE: Era poi lo stesso Cristo l'atteso delle genti, riguardo alle quali fu promessa un tempo al beatissimo padre Abramo una successione innumerevole da generarsi non carnalmente, ma nella fecondità della fede; e per questo fu paragonata alla moltitudine delle stelle del cielo, affinché dal padre di tutte le genti si attendesse una progenie non terrena, ma celeste. Quindi gli eredi dell'eredità promessa designati nelle stelle del cielo sono spronati a credere dalla nascita della nuova stella, affinché come il cielo era stato chiamato a testimone, così si accompagnasse l'ossequio del cielo. CRISOSTOMO: È manifesto poi che questa non fu una stella come le altre: infatti nessuna stella procede per questa via, poiché andava da oriente a mezzogiorno, quale è la posizione della Palestina rispetto alla Persia. Secondo: in base al tempo in cui era vista; infatti non apparve soltanto di notte, ma nel mezzo del giorno, il che non è in potere di una stella, e nemmeno della luna. Terzo: dal fatto che appariva e poi nuovamente si nascondeva; appena infatti entrarono in Gerusalemme, si nascose; poi, non appena lasciarono Erode, si mostrò. E non aveva nemmeno un cammino proprio, ma quando i Magi dovevano andare, andava; quando invece dovevano fermarsi, si fermava, come accadeva anche della nube nel deserto. Quarto: poiché mostrava il parto della

Vergine non rimanendo in alto, ma Io faceva scendendo in basso; il che non compete al moto di una stella, ma a una certa potenza razionale: per cui sembra che questa stella appartenesse a una potenza invisibile che aveva assunto quella forma. REMIGIO: Alcuni dicono che questa stella era lo Spirito Santo, cosicché colui che in seguito discese sotto forma di colomba sul Signore battezzato sarebbe apparso ai Magi sotto l'aspetto di una stella. Altri dicono che fu un Angelo, cosicché colui che apparve ai pastori sarebbe apparso anche ai Magi. O beati Magi, che al cospetto di un re crudelissimo, prima di conoscere Cristo, sono diventati muti confessori di Cristo!

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp.161-177).

Mt 2, 3-6: Udendo, il re Erode fu turbato e tutta Gerusalemme con lui; e riunendo tutti i principi dei sacerdoti e gli scribi del popolo cercava di sapere da loro il luogo in cui doveva nascere il Messia. Ma quelli gli dissero: "In Betlemme, terra di Giuda, non sei la più piccola tra i principi di Giuda; da te infatti uscirà un capo che reggerà il mio popolo, Israele".

AGOSTINO: Come i Magi desiderano un redentore, così Erode teme un successore; per cui segue: Udendo, il re Erode fu turbato. È detto re così che dal confronto con colui che viene ricercato, questo venga ritenuto un estraneo. Si turba udendo che era nato per i Giudei un re della stirpe dei Giudei, dato che egli era di stirpe Idumea, cosicché una volta ritornato nuovamente il regno ai Giudei egli non venisse scacciato dai Giudei, e la sua stirpe dopo di lui venisse tolta dal regno: infatti un grande potere è sempre soggetto a un grande timore: come infatti i rami degli alberi posti in alto si muovono al minimo soffio di vento, così anche gli uomini di rango elevato sono turbati anche da una piccola diceria; quelli invece di umile condizione stanno per lo più tranquilli come in una pacifica valle. LEONE: È inutile però, Erode, che ti turbi: il tuo territorio non racchiude Cristo, né il Signore del mondo ha cominciato a essere contenuto nelle ristrettezze del tuo potere.

Colui che tu non vuoi che regni in Giudea regna in ogni luogo. Oppure non temette solo per sé, ma per l'ira dei Romani: infatti i Romani avevano decretato che nessuno venisse detto re o dio senza una loro deliberazione. Nato il re del cielo, fu turbato il re della terra, perché senza dubbio la grandezza terrena risulta confusa quando si apre l'altezza celeste. CRISOSTOMO: Erode personifica anche il diavolo, del quale, come allora fu istigatore, così adesso è anche indefesso imitatore. È tormentato infatti per la chiamata delle genti e torturato per la quotidiana distruzione del suo potere. Entrambi dunque sono turbati per la propria gelosia, e temevano il successore del loro regno: Erode quello terreno, il diavolo quello celeste. Ecco che anche il popolo Giudaico si turba, il quale avrebbe dovuto rallegrarsi alla notizia che sorgeva un re Giudeo. Ma si turbavano poiché gli ingiusti non potevano gioire della venuta del giusto. Oppure si turbavano temendo che a motivo del re giudaico l'ira del re si riversasse su di loro; per cui segue: *e tutta Gerusalemme con lui.*

Volendo compiacere a colui che temeva; il popolo infatti favorisce più del dovuto coloro di cui sopporta la crudeltà. Segue: *e riunendo tutti i principi dei sacerdoti e gli scribi del popolo.* Qui nota la diligenza di colui che ricerca Cristo, per fare, se lo avesse trovato, ciò che poi mostrò di volere; o altrimenti per essere scusato presso i Romani.

Segue: *cercava di sapere da loro il luogo in cui doveva nascere il Messia.* Qui bisogna notare che non ha detto: dove era nato il Messia, ma dove *doveva nascere.* Li interrogò infatti astutamente per poter sapere se erano lieti della nascita del re. Lo chiama poi Messia, o Cristo, poiché sapeva che il re dei Giudei veniva unto. CRISOSTOMO: Ma perché Erode interrogava se non credeva alle Scritture? O se credeva, come sperava di poter uccidere colui che esse dicevano che sarebbe stato re? Era il diavolo che lo istigava, lui che credeva che le Scritture non mentono. Così sono i peccatori, ai quali non è permesso di credere perfettamente ciò che essi credono: infatti, se credono, è per la forza della verità, che non può rimanere nascosta; se invece non

credono, è per l'accecamento del nemico. Se infatti credessero perfettamente, vivrebbero come dovendo passare presto da questo mondo, non come dovendovi rimanere sempre.

Segue: *Ma quelli gli dissero: In Betlemme di Giuda.* I Magi pensarono di dover cercare nella città regale la nascita del re che era stata indicata ai loro sensi umani. Ma colui che aveva preso la forma di servo, e non era venuto a giudicare ma per essere giudicato, scelse Betlemme per la nascita e Gerusalemme per la passione.

GIROLAMO: Con ragione nasce a Betlemme: tale nome infatti significa casa del pane, poiché egli disse (Gv 6, 41): «Io sono il pane vivo disceso dal cielo». Mentre però [i Giudei] avrebbero dovuto celare il mistero del re designato da Dio, soprattutto al cospetto di un re straniero, non divennero predicatori delle opere di Dio, ma svelatori del suo mistero; e non solo manifestarono il mistero, ma allegarono anche la testimonianza profetica; per cui aggiungono: *così infatti è stato scritto dal profeta, cioè da Michea (5, 2): E tu Betlemme, terra di Giuda.* CRISOSTOMO: Ora, il senso della profezia è questo: tu Betlemme, terra di Giuda o di Efrata (si dice così poiché c'è un'altra Betlemme situata in Galgala), sebbene sia la più piccola fra le mille città di Giuda, tuttavia da te nascerà il Messia, che sarà il dominatore di Israele, il quale secondo la carne è da Davide, ma è nato tuttavia da me prima dei secoli; per questo si dice: «La sua uscita è dall'inizio, dai giorni dell'eternità», poiché «in principio il Verbo era presso Dio» (Gv 1, 1). Ma quest'ultima cosa, come si è detto, i Giudei la tacquero, mentre mutarono l'altra, o per ignoranza, come si è detto, o per una maggiore manifestazione, per aprire l'intelletto dello straniero Erode alla profezia; per cui, mentre il Profeta aveva detto Efrata, che era un nome antico e forse ignoto a Erode, dissero: terra di Giuda; e mentre il Profeta aveva detto: «Sei la minima fra le mille di Giuda», volendo mostrare la sua piccolezza quanto alla moltitudine della popolazione, dissero: non sei la più piccola tra i principi di Giuda, volendo mostrare la grandezza della dignità proveniente dalla dignità del principe che doveva nascere, quasi a dire: sei grande fra le città dalle quali nacquero

i principi. E lo testimonia anche ciò che dice: non sei la più piccola, poiché da te uscirà; nessun altro infatti ha reso illustre la città in cui è nato all'infuori di Cristo. Infatti dopo la sua nascita i pellegrini vengono dai confini della terra a vedere il presepe e il luogo della capanna. Non ha però detto: da te uscirà il Figlio di Dio, ma un capo che reggerà il mio popolo, Israele; bisognava infatti discendere in principio affinché non si scandalizzassero, e predicare quelle cose che riguardavano la salvezza degli uomini, affinché fossero maggiormente attratti. In senso mistico poi dice: che reggerà il mio popolo Israele. AGOSTINO: La stella che condusse i Magi al luogo dove si trovava Dio bambino con la madre Vergine poteva condurli proprio alla città; tuttavia si sottrasse e non apparve in alcun modo ad essi fino a che gli stessi Giudei non dissero, a proposito della città in cui doveva nascere: *in Betlemme di Giuda*. E anche adesso i Giudei non cessano di mostrarci qualcosa di simile: infatti alcuni fra i pagani, quando presentiamo loro chiaramente certe testimonianze delle Scritture, allorché apprendono che Cristo fu profetizzato in precedenza, pur sospettando che forse questi testi siano stati inseriti dai cristiani, preferiscono credere ai codici dei Giudei; e come fecero allora i Magi, lasciano i Giudei alle loro inutili letture, ed essi si avviano fedelmente ad adorare.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 177- 185).

Mt 2, 7-9: *Allora Erode, chiamati nascostamente in Magi, apprese diligentemente da loro il tempo della stessa che apparve ad essi. E mandandoli a Betlemme disse: Andate e informatevi diligentemente del bambino, e quando lo avrete trovato, fatemelo sapere, affinché anch'io venendo lo adori. Avendo udito il re, essi partirono.*

CRISOSTOMO: Erode dopo che ha udito il responso credibile in due modi, primo, poiché era stato dato dai sacerdoti, poi in quanto era stato comprovato dalla testimonianza profetica, non si piega tuttavia alla devozione del re che doveva nascere, bensì alla malizia della sua

uccisione con l'inganno. Vide infatti che non poteva né piegare i Magi con le lusinghe, né atterrirli con le minacce, né corromperli con l'oro affinché consentissero all'uccisione del futuro re; pensò quindi di ingannarli, per cui si dice: *Allora Erode, chiamati nascostamente i Magi*. Li chiamò nascostamente affinché i Giudei, di cui sospettava, non vedessero, per il timore che forse, amando un re della loro gente, frustrassero i suoi piani.

Apprese diligentemente da loro il tempo della stella. REMIGIO: Diligentemente perché era astuto e temeva che non ritornassero da lui, così che potesse sapere che cosa fare per uccidere il bambino. La stella fu vista da loro circa due anni prima, senza che essi comprendessero che cosa fosse. Ma si intende che fu indicato ad essi di chi fosse la stella che da tempo vedevano quando fu nato colui che da essa veniva significato. Ora, dopo che Cristo, una volta nato, fu rivelato ai Magi, questi vennero dall'Oriente, e il tredicesimo giorno adorarono colui la cui nascita avevano appreso pochi giorni prima. GLOSSA: Secondo altri invece la stella sarebbe apparsa solo dal giorno della nascita di Cristo, e, adempiuto il suo compito, essendo una stella nuova, cessò di esistere. Conosciuto il luogo e il tempo, non vuole ignorare la persona del bambino; per cui dice: *Andate e informatevi diligentemente del bambino*. Aveva comandato ciò che avrebbero fatto anche senza comando. Quindi per indurli a ciò prometteva devozione, e con essa aguzzava la spada, dando alla malizia del suo cuore il colore dell'umiltà. Tale è la consuetudine di tutti i malvagi: quando vogliono colpire più gravemente qualcuno di nascosto, fingono l'umiltà e l'amicizia nei suoi riguardi. Per cui dice: *e quando lo avrete trovato, fatemelo sapere, affinché anch'io venendo lo adori*.

I Magi udirono Erode per cercare il Signore, ma non per ritornare da lui. Significavano infatti i buoni ascoltatori, che fanno le cose che sentono dai cattivi predicatori, e tuttavia non imitano le loro opere.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 185-187).

Mt 2, 10-11: Vedendo la stella si rallegrarono di gioia ed entrando nella casa trovarono il bambino con Maria sua madre, e prostrandosi lo adoravano, e aperti i loro scrigni gli offrirono: oro, incenso e mirra.

GLOSSA: Dopo avere premesso l'ossequio della stella l'Evangelista aggiunge la gioia dei Magi e dice: *Vedendo la stella si rallegrarono di gioia*. Si rallegrarono in quanto la loro speranza non era stata delusa, ma confermata maggiormente, poiché non inutilmente avevano intrapreso la fatica di un viaggio così lungo.

Aggiunge anche: *ed entrando nella casa trovarono il bambino*. Piccolo nelle dimensioni, bisognoso dell'aiuto altrui, incapace di parlare e in nulla diverso dalla generalità dei bambini; poiché come erano fidate le testimonianze che mostravano in lui la maestà della divinità invisibile, così bisognava provare nel modo più sicuro che quella sempiterna essenza del Figlio di Dio aveva assunto la vera natura dell'uomo.

Con Maria sua madre. CRISOSTOMO: Non coronata con un diadema né coricata in un letto d'oro, ma che possiede a stento un'unica tunica, non per ornamento del corpo ma per ricoprire la nudità, quale poteva averla la moglie di un falegname che si trovava in un paese straniero. Se dunque fossero venuti per cercare un re terreno, sarebbero stati più confusi che rallegrati, poiché avrebbero intrapreso senza motivo la fatica di un viaggio così lungo. Poiché invece cercavano un re celeste, anche se non vedevano nulla di regale, accontentandosi della testimonianza della sola stella si rallegrarono alla vista di un povero bambino, poiché lo spirito lo mostrava venerabile nel loro cuore; per cui prostrandosi lo adoravano; vedono infatti un uomo e riconoscono Dio. REMIGIO: Per un comando divino Giuseppe se ne era andato, perché non fosse dato alle Genti qualche motivo di maligno sospetto.

Essi, sebbene seguissero, nell'offrire i doni, il costume della loro gente - infatti gli Arabi abbondano di oro, incenso e qualsiasi genere di aromi -, tuttavia volevano mostrare con i doni qualcosa del mistero; Per cui segue: *aperti gli scrigni gli offrirono doni: oro, incenso e*

mirra. GREGORIO: L'oro senza dubbio conviene al re, mentre l'incenso veniva posto in sacrificio a Dio, e con la mirra venivano imbalsamati i corpi dei morti. L'oro dunque viene offerto come al grande re, l'incenso viene immolato come a Dio, la mirra viene offerta come a colui che sarebbe morto per la salvezza di tutti. Dunque noi offriamo l'oro al re nato se al suo cospetto risplendiamo della luce della sapienza; offriamo l'incenso se con l'impegno della preghiera riusciamo a essere profumo davanti a Dio; offriamo la mirra se mortifichiamo i vizi della carne con l'astinenza. I tre uomini che offrono significano poi le genti che vengono dalle tre parti del mondo. Aprono i tesori quando con la confessione mostrano la fede del cuore. Giustamente poi insegnano nella casa, affinché non propaghiamo il tesoro della buona coscienza vantandocene in pubblico. Offrono tre doni, cioè la fede della Santa Trinità; oppure, aperti i tesori delle Scritture, presentano il senso storico, morale e allegorico, oppure la Logica, la Fisica e l'Etica, quando le fanno servire alla fede.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 191-195).

Mt 2, 12: *E avendo avuto responso in sogno di non tornare da Erode, per altra via fecero ritorno al loro paese.*

AGOSTINO: L'empio Erode, divenuto crudele per il timore, volle infierire. Ma come poteva prendere colui che era venuto a togliere proprio i crimini? Affinché dunque il suo inganno venisse eliminato, segue: *E avendo avuto responso*. Coloro infatti che offersero doni al Signore, conseguentemente ricevono il responso. Il responso, in greco «*chrematisthentes*», non avviene mediante l'Angelo, ma mediante lo stesso Signore, perché venga mostrato il privilegio dei meriti di Giuseppe. CRISOSTOMO: Dice poi: *E avuto responso*; come infatti Mosè grida tacitamente, così costoro chiedevano piamente con l'affetto che cosa comandasse la divina volontà. Dice poi: *per altra via fecero ritorno al loro paese*, poiché non dovevano mescolarsi all'incredulità dei Giudei. Se i Magi avessero cercato Cristo come un

re terreno, trovandolo sarebbero rimasti presso di lui; invece lo adorarono e ritornarono. Una volta però ritornati, rimasero cultori di Dio più di prima, e predicando istruirono molti. E alla fine, quando Tommaso andò in quella provincia, si unirono a lui; e battezzati misero in pratica la sua predicazione. GREGORIO: I Magi ci danno una grande lezione ritornando al loro paese per un'altra via. Il nostro paese è senza dubbio il paradiso, al quale, conosciuto Gesù, ci è proibito di tornare per la via per la quale siamo venuti. Infatti ci siamo allontanati dal nostro paese insuperbendoci, disobbedendo, seguendo le cose visibili, gustando un cibo proibito; ad esso è necessario che torniamo piangendo, obbedendo, disprezzando le cose visibili e frenando l'appetito della carne.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 195-197).

VI. Prostratis lo adorarono...

“Finché giungendo si fermò sul luogo dove si trovava il bambino. Qui intendiamo due cose. Una, che la stella non era molto alta, poiché altrimenti non avrebbe denotato la casa del bambino. L'altra che la stella, esaurito il suo compito, ritornò nella sua materia. Dove si trovava il bambino. Spesso lo chiama bambino, perché tu sappia che è colui di cui si dice in *Is 9, 6*: «*Un bambino è nato per noi*».

- Poi si pone l'effetto di questa guida quanto ai Magi. Per cui vedendo la stella gioirono molto di una grandissima gioia. Gioia per la **speranza**, che avevano recuperato. Temevano infatti, dato che venivano da parti lontane, di perdere ciò che avevano sperato; *Rm 12, 12*: «*Lieti nella speranza*».

- Parimenti aggiunge: **gioia**; alcuni infatti gioiscono e non gioiscono, poiché la gioia umana non è un godimento perfetto; *Pr 14, 13*: «*La gioia può finire in pena*». Il godimento vero e perfetto è quello in Dio. *Is 61,10*: «*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio*».

- In terzo luogo aggiunge *grandissima*, poiché costoro già conoscevano cose grandi di Dio, cioè che si era incarnato ed era molto misericordioso; Is 12,6: «Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, poiché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele!». - In quarto luogo aggiunge molto, poiché gioivano intensamente; recuperavano infatti ciò che avevano perso; Le J 5, I O: «Ci sarà gioia negli angeli di Dio» ecc.

- Si tratta poi del ritrovamento del bambino. Per cui entrando nella casa, trovarono il bambino. E tocca tre cose: la casa, e se si chiede qual era, è detto in Le 2,7. Parimenti, se si chiede come era il bambino, non differiva in nulla dagli altri, come dicono i santi. Quanto all'apparenza, non parlava, sembrava debole, e simili. Così pure, se si chiede come si presentava la madre, si risponde: come la moglie di un falegname.

E dico questo perché, se costoro avessero cercato un re terreno, vedendo tali cose si sarebbero scandalizzati; invece vedendo cose vili e considerando cose altissime, furono spinti all'ammirazione, e lo adorarono. Come si legge: e prostratisi lo adorarono. Ma perché non si fa menzione di Giuseppe? B1~ogna dire che per disposizione divina avvenne che egli non fosse presente, affinché non si desse il sospetto di una cattiva opinione a coloro che erano le primizie delle genti.

Si tocca poi la riverenza che prestarono al bambino, dove si dice: ***E prostratisi lo adorarono***. E fu triplice: nell'adorare, nell'offrire [n. 199) e nell'ubbidire [n. 202).

- Dice dunque: e prostratisi lo adorarono, come un Dio nascosto nell'uomo; Sal 71, 9: «*Gli Etiopi davanti a lui si prostreranno*».

- Parimenti prestarono ossequio nell'offrire; per cui aperti i loro scrigni. Era infatti una consuetudine presso i Persiani che adorassero sempre con dei doni; e per questo, aperti i loro scrigni, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Sal 71, 10: «*I re di Tarsis e le isole porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi*»; Is 60, 6: «*Tutti verranno da Saba, portando oro e incenso, e offrendo lodi al Signore*».

- Misticamente bisogna considerare che costoro non aprirono gli scrigni lungo il viaggio, ma solo quando raggiunsero Cristo: similmente noi non dobbiamo manifestare i nostri beni lungo la via. Per cui ciò è ripreso più avanti (c. 25) a proposito delle vergini, e in *Mt 13, 44* si dice: «*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo, e chi lo trova lo nasconde, e per la gioia va, vende tutti i suoi averi e compra quel campo*».

- ***Gli offrirono in dono*** ecc. Alcuni assegnano una ragione letterale di questi doni, e dicono che trovarono tre cose: una casa sporca, un bambino debole e una madre povera. Quindi offrirono l'oro per il sostentamento della madre, la mirra per il sostentamento delle membra del bambino, l'incenso per togliere il fetore. Ma bisogna dire che qualcosa va qui inteso misticamente, e questi tre doni si riferiscono piuttosto a tre cose che dobbiamo offrire, cioè la fede, l'azione e la contemplazione. Quanto alla fede in due modi: primo, quanto alle cose che concorrono in Cristo. Cioè la dignità regale; *Ger 23, 5*: «*Regnerà da vero re e sarà saggio*» ecc.

Quindi come tributo gli offrirono l'oro. La grandezza del sacerdozio, da cui l'incenso per il sacrificio. La mortalità dell'uomo, da cui la mirra. Così pure quanto alla fede della Trinità, poiché in noi sono designate le persone della Trinità.

In secondo luogo possono riferirsi alla nostra azione. Con l'oro infatti si può indicare la sapienza; *Pr 2,4-5*: «*Se la ricercherai come l'argento e per essa scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore*». Con l'incenso la preghiera devota; *Sal 140,2*: «*Come incenso salga a te la mia preghiera*» ecc. Con la mirra la mortificazione della carne; *Col 3,5*: «*Mortificate dunque ciò che appartiene alla terra*»; *Ct 5,5*: «*Le mie mani stillavano mirra*».

Quanto poi alla contemplazione, con queste tre cose si possono intendere o i tre sensi della Sacra Scrittura, cioè quello letterale, che comprende l'allegorico, l'anagogico e il morale; oppure le tre parti della filosofia, cioè l'etica, la logica e la filosofia naturale: di tutte queste cose infatti dobbiamo servirci per il servizio di Dio.”

(*In Mt*, c. 2, lz. 3, nn. 194-201).

Caffarra

I. Epifania del Signore

1. "Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "dov'è il re dei giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti ad adorarlo"". L'inizio della narrazione evangelica ne riassume già interamente il contenuto ed il significato. È l'incontro del neonato Salvatore con alcune persone che non sono ebrei; è l'adorazione di Cristo Figlio di Dio compiuta per la prima volta da alcuni pagani. Il significato implicato in questo evento è quindi chiaro: ad ogni uomo, dunque anche a ciascuno di noi, è donata la possibilità di incontrarsi con Cristo, senza distinzioni di sorta. È allora assai importante che attraverso una lettura molto attenta della pagina evangelica noi vediamo come avviene questo cammino dell'uomo verso Cristo.

Essi si mettono in cammino perché hanno visto sorgere "la sua stella". Sono persone dunque che cercano di capire ciò che accade, di interpretare la realtà in cui vivono. Né si accontentano di una qualsiasi interpretazione o comprensione: vogliono capire fino in fondo la ragione ultima di quella stella; non si accontentano se non quando capiscono che essa indica che è accaduta nel mondo la salvezza.

Carissimi fratelli e sorelle, non c'è nessuna possibilità di incontrare la persona del Salvatore per chi spegne in sé questo desiderio di avere una risposta ultima e definitiva alle domande sul significato della vita; per chi limita l'uso della propria ragione a considerare solo le apparenze e la degrada ad essere solamente strumento per raggiungere la propria utilità. Nella mia Lettera pastorale vi ho già messo in guardia contro questo – così l'ho chiamato – collasso della ragione. Il desiderio illimitato di Verità, di Bontà, di Bellezza, in una parola di Vita, che abita nel cuore di ciascuno di noi, è la "sua stella": è ciò che indica in quale direzione dobbiamo cercare. Nella direzione di uno che sappia

essere riposta piena alla tua fame di beatitudine. La chiusura dentro al mondo delle apparenze, la riduzione della nostra felicità a ciò che ci piace/ ci è utile, impedisce di dire coi Magi: "dov'è il re dei giudei? abbiamo visto sorgere la sua stella".

Ma questa ricerca dei Magi non avrebbe mai raggiunto il suo scopo, trovare il Salvatore, se non avessero interrogato ed ascoltato le Sacre Scritture. Essi cioè ebbero bisogno della Rivelazione divina. Ed una volta che la Rivelazione divina consegnata nella S. Scrittura disse loro dove era il Salvatore, "si misero in cammino".

Carissimi fratelli e sorelle, troviamo in questo punto della narrazione evangelica un insegnamento di vitale importanza per noi oggi. È attraverso la Rivelazione divina che viene offerta all'uomo la verità ultima sulla sua vita e sul destino ultimo della storia, come abbiamo meditato con molti di voi durante la veglia del 31 dicembre. I Magi sanno dov'è il Salvatore che cercano solo dopo che le Scritture sono state lette; sanno in quale luogo essi possono finalmente incontrare l'oggetto della loro ricerca. Ed è questa verità che li rimette in cammino. La nostra ricerca ha bisogno di essere portata a termine dalla fede, dall'accoglienza obbediente cioè della parola di Dio. Dobbiamo essere finalmente guidati da essa. La Rivelazione, la Parola che Dio dice all'uomo è la possibilità ultima offerta all'uomo di andare precisamente là "dov'è nato il Salvatore" e di incontrarlo, riscoprendo così anche la piena verità su se stesso.

La fine della ricerca dei Magi è descritta nel Vangelo nel modo seguente: "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono". Ogni particolare di questa scena è importante. L'adorazione è atto dovuto solo a Dio. Ed essi lo compiono nei confronti di un bambino, nato come ogni bambino da una donna. La ricerca umana non trova il suo porto definitivo né in una fantomatica esperienza spirituale di Dio alla quale resta estraneo il vedere fisico dell'uomo. Né trova il suo compimento semplicemente incontrando un'altra persona umana, sia più grande di ogni altro. Ciò in cui l'uomo trova pienezza è questo bambino che è Dio: è il Verbo

che si è fatto carne. Solo infatti "l'Incarnazione del Figlio di Dio permette di vedere attuata la sintesi definitiva che la mente umana, partendo da sé, non avrebbe neppure potuto immaginare: l'Eterno entra nel tempo, il Tutto si nasconde nel frammento, Dio assume il volto dell'uomo" [Enc. Fides et Ratio 12, 1]. Videro – adorarono: adorarono chi poteva essere visto, videro chi doveva essere adorato. In questo paradosso sta tutta la verità del cristianesimo!

2. La stessa narrazione evangelica però descrive anche, come un contrasto di tenebra, il rifiuto della ricerca e dell'incontro con Cristo, proprio di Erode (il potere politico), dei sommi sacerdoti (la pseudo-religiosità), degli scribi (la scienza vacua: di giorno costruisce grandi palazzi e di sera vanno a dormire nei fienili). Il tempo non ci consente di compiere un'analisi di questa contro-partita politica, religiosa e scientifica. Concludo con due brevi riflessioni.

"Esistono tre categorie di persone: coloro che cercano e trovano; coloro che cercano e non trovano; coloro che né cercano né trovano. I primi sono ragionevoli e felici; i secondi sono ragionevoli ma infelici; i terzi non sono né ragionevoli né felici" (B. Pascal).

L'Anno giubilare ci è donato perché possiamo cercare e trovare il nostro Salvatore: per essere persone ragionevoli e felici. È ciò che abbiamo chiesto nella preghiera iniziale: "conduci anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria".

(6 gennaio 2000).

II. *I Magi...*

1. "Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo di re Erode, alcuni Magi giunsero da Oriente a Gerusalemme". In questa semplice notizia è racchiuso un grande mistero: il mistero che oggi, carissimi fratelli e sorelle, celebriamo in unione con tutta la Chiesa. Quale mistero? "riconosciamo ... carissimi" scrive S. Leone Magno "nei magi adoratori di Cristo le primizie della nostra vocazione e della nostra fede e con l'animo ricolmo di gioia celebriamo gli inizi della nostra

beata speranza" [*Sermone* 13,4.1; BP, Nardini ed., Firenze 1998, pag. 239].

I Magi non appartengono al popolo ebreo; sono pagani, come eravamo tutti noi prima del Battesimo. Nella rivelazione che Cristo fa di Se stesso a loro, noi dobbiamo riconoscere che ebbe inizio anche il nostro ingresso nella divina salvezza e la verità del Vangelo cominciò a risplendere a tutti i popoli.

L'intimo significato di questo avvenimento ci è pienamente svelato dall'apostolo Paolo nella seconda lettura. Dio ha un progetto di grazia e di misericordia sull'umanità. Questo progetto non è stato rivelato, manifestato a tutti gli uomini di ogni generazione. Oggi, nella chiamata dei Magi alla fede, è stato rivelato. Quale è questo progetto? "che i Gentili ... sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo". Dio cioè ha voluto che ogni uomo, indipendentemente da qualsiasi appartenenza, partecipasse in Cristo alla stessa eredità: la vita stessa di Dio. Che ogni uomo diventasse in Cristo figlio di Dio. E pertanto, da oggi, sono posti gli inizi di quella nuova creazione nella quale, per usare ancora le parole dell'Apostolo, "non c'è più Greco o Giudeo, circonciso o incirconcisione, barbaro o sciita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti" [Col 3,11].

Carissimi fratelli e sorelle, il mistero che oggi celebriamo non è solo un fatto accaduto nel passato, ma esso è ciò che anche oggi accade dentro al groviglio della storia umana. Dalla conoscenza di Cristo non è escluso nessuno, come se non meritasse di accedere alla fede in Cristo; e tutti quelli che vi accedono diventano una sola famiglia umana. Nella nuova creazione le differenze terrene fra popoli, razze, culture, classi sociali, religioni e sesso sono eliminate [cfr. *1Cor* 12,13, *Gal* 3,28]. Non per la buona volontà degli uomini o in forza dei loro patti od organismi internazionali. Le differenze sono superate, come fonte di conflitti, dalla fede in Cristo, alla loro radice: è in Lui che si fonda ed è da Lui che sgorga l'unità della nuova umanità, cioè di coloro che "sono chiamati in Cristo ... a formare un

solo corpo". L'unità delle persone umane non è semplicemente un "orizzonte ideale" verso il quale dobbiamo cercare di camminare, ma è già un dono che in Cristo ci è stato fatto. Di questo dono oggi celebriamo le primizie nel fatto che i Magi riconoscono in Cristo il solo salvatore.

2. Ma non possiamo tacere che già agli inizi dell'unificazione dell'umanità in Cristo, agiscono forze che la contrastano. Esse sono rappresentate in primo luogo dal re Erode.

Quali sono oggi le "posizioni" che non accolgono consapevolmente o inconsapevolmente "questo mistero ... [che] è stato rivelato ... per mezzo dello Spirito"? Mi sembra che siano soprattutto due, le quali non cessano di insidiare anche la fede dei cristiani.

La prima è di ritenere che ci sia la possibilità per l'uomo di salvarsi, e quindi di costruire un'unione vera fra gli uomini, anche fuori della fede in Cristo. Si sta ricostruendo come una sorta di "nuovo Pantheon" secondo il quale si pensa che sia obiettivamente uguale credere in Cristo, continuare a vivere nella fede ebraica, seguire Maometto o professare l'ateismo. Se poi un cristiano pensasse, cosa oggi non infrequente, che l'affermazione dell'assoluta necessità per ogni uomo di credere in Cristo per salvarsi, fosse sorgente di divisione e di intolleranza fra gli uomini, con ciò stesso dimostrerebbe di non avere mai veramente incontrato Cristo o di non agire coerentemente colla sua fede. Questi infatti non è qualcuno di esclusivo, ma di inclusivo: in Lui cioè ogni persona è chiamata ad essere e a vivere; in Lui ogni frammento di vero, di bene, di giusto trova la sua pienezza.

E qui possiamo trovare la *seconda posizione* che impedisce di avere un'intelligenza di fede del mistero di oggi: pensare che si possa costruire una vera unità fra le persone principalmente attraverso la condivisione o il consenso di un comune codice di valori morali. Condivisione e consenso che esigono la messa fra parentesi della propria specifica identità cristiana ritenuta potenzialmente disturbo del consenso. È questa la posizione più anti-evangelica poiché pone la salvezza dell'uomo nella legge e non nel dono della grazia. Per cui

diventa assolutamente necessario non più la fede in Cristo, ma il dialogo ad ogni costo; si abbandona la centralità della persona di Cristo, ponendo al centro la promozione di valori puramente umani, tacendo così su quello che è la sostanza della nostra vita cristiana: la nostra soprannaturale partecipazione alla vita stessa di Dio.

Carissimi fratelli e sorelle, la luce che ha illuminato il cuore dei Magi consenta a ciascuno di voi di adorare, come hanno fatto essi, il Verbo nella carne, la Sapienza nel bambino, l'Onnipotente nella debolezza e nella realtà dell'uomo il Signore della Gloria: perché Cristo sia tutto in tutti.

(Cattedrale 6 gennaio 2003).

III. Solennità dell'Epifania del Signore

1. "Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato...: che i Gentili cioè sono chiamati in Cristo Gesù". Celebriamo in questa solennità la manifestazione – l'epifania – del progetto di Dio a riguardo dell'uomo. Il contenuto di questo progetto è descritto dall'Apostolo nel modo seguente: "i Gentili [cioè tutti i popoli della terra]... sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa". Questa promessa era stata fatta ad Abramo ed alla sua discendenza, il popolo d'Israele, ma oggi la parola di Dio ci dice che essa viene estesa a tutti i popoli, nessun escluso; a tutte e singole le persone umane, nessuna esclusa.

Il contenuto di questa promessa è la vita stessa divina che viene partecipata mediante il dono dello Spirito. Così che formiamo tutti in Cristo come un solo corpo, una sola nazione santa.

Carissimi fratelli e sorelle, quanto oggi ci viene svelato è l'unica risposta adeguatamente vera al desiderio più struggente che abita nel cuore umano: il desiderio di comunione con ogni altra persona. La storia stessa dell'umanità è sempre stata percorsa da due forze contrapposte: una forza disgregante di frammentazione e di

opposizione ed una forza unificante di comunione e convivenza fra i popoli. Con vicende alterne, come ben sappiamo e come anche oggi possiamo costatare.

La chiamata di tutte le genti a formare in Cristo Gesù lo stesso corpo è la forza che può portare l'umanità alla vera unità. Questa infatti non può consistere nella negazione delle diversità: non c'è reale unità senza persistente diversità. Ma la diversità, in Cristo, non impedisce la unità. In Cristo, oggi, ci è stata definitivamente svelata la chiamata di ciascuno all'unità, e il valore assoluto di ogni singola persona.

Parlare di "persone" nel vocabolario cristiano ha in significato molto diverso che parlare di "individui". Il primo termine indica la doppia dimensione del nostro essere e del nostro destino umano e soprannaturale: ognuno di noi possiede singolarmente un valore infinito; e dall'altra parte, in questa dignità assoluta comunicataci da Cristo la nostra libertà è guidata verso lo scopo ultimo della vita: realizzare fra tutti una perfetta comunione.

Parlare invece di individui significa pensare che sia possibile raggiungere il proprio bene prescindendo dal bene degli altri, o anche – quando necessario – a spese del bene degli altri.

La modalità che abbiamo voluto dare a questa celebrazione – la Messa dei popoli – vuole rendere manifesto il progetto che il Padre oggi ci rivela e dire chiaramente che esso costituisce il destino di ogni popolo.

2. "Alcuni Magi giunsero da Oriente a Gerusalemme e domandavano: dov'è il re dei Giudei che è nato?". La chiamata e l'arrivo dei Magi è come il seme del cammino di ogni popolo verso Cristo. Questo seme sarà pubblicamente posto dentro all'umanità il giorno della Pentecoste. L'Epifania anticipa la Pentecoste; la Pentecoste realizza in pieno l'Epifania.

Ma la pagina evangelica narrando il percorso non solo fisico ma soprattutto spirituale dei Magi, indica in un certo senso la strada che ogni uomo deve percorrere per incontrare Cristo.

Il cammino è sostenuto da due forze, da due luci: la ricerca razionale; l'ascolto obbediente della Parola di Dio.

La ricerca razionale ha portato i Magi, e porta ogni uomo ad interrogare la realtà: "abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti ad adorarlo". Ma la sola ricerca razionale non è in grado di "conoscere il luogo" dove si possa incontrare il Signore: "dove è il re dei Giudei che è nato?". È Dio stesso che deve farsi incontro all'uomo; che deve rivolgergli la sua parola. La ricerca razionale invoca alla fine la luce della divina Rivelazione. Le due luci, della ragione e della fede, devono congiungersi: la ragione senza la fede non incontrerà mai il Signore; la fede senza la ragione non è degna dell'uomo. Una ragione incredula è impotente; una fede irragionevole è superstiziosa.

Carissimi fratelli e sorelle, come avviene l'incontro? "prostratisi, lo adorarono". L'incontro è l'adorazione. E che cosa vuole dire "adorazione"? significa sottomissione; riconoscere che la misura della propria vita è Dio stesso che si rivela in Cristo. Ma significa anche unione profonda, poiché il Dio che noi adoriamo è Colui che ci chiama a vivere nell'intimità più profonda con Lui.

Carissimi, i Magi sono – come vi dicevo – i primi di uno sterminato numero di persone e di popoli che si sono messi in cammino verso l'incontro con Cristo: per "partecipare alla stessa eredità, a formare un solo corpo".

Oggi sia nel nostro cuore la gioia di far parte di questo popolo; di essere in Cristo un sola nazione santa: Lui è veramente la nostra pace.

(6 gennaio 2006).

IV. Solennità dell'Epifania

1. "Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere". Cari fratelli e sorelle, la parola di Dio oggi attraverso il profeta nella prima lettura e l'apostolo nella seconda ci educa ad una lettura della storia umana capace di coglierne il significato ultimo.

Quando guardiamo alle vicende umane ciò che ci appare immediatamente è la disgregazione ed il conflitto. Pensiamo in questo

momento a quanto sta accadendo nella tristemente famosa striscia di Gaza, per limitarci ad un solo esempio.

Uomini esperti poi ed analisti competenti ci spiegano, o tentano di spiegarci, le cause politiche, sociali, economiche di questa situazione di disgregazione e di conflitto. Fatica nobile indubbiamente, poiché essa deve preludere ai sinceri sforzi degli uomini di Stato, dei responsabili dei popoli, a cercare soluzioni di pace giusta. Detto questo, il discorso sulle vicende umane è finito? Non c'è più nulla da aggiungere alle necessarie esortazioni morali al dialogo ragionevole e sincero?

Cari fratelli e sorelle, oggi la parola di Dio ci assicura che c'è dell'altro nella disordinata vicenda umana: di molto più grande. Che cosa?

L'Apostolo lo indica con una sola parola "il mistero": "mi è stato fatto conoscere il mistero", dice. Nel vocabolario dell'Apostolo questa parola significa il progetto che Dio nella sua sapienza ed amore ha elaborato a riguardo degli uomini e della storia umana. Un progetto quindi che è nella mente divina, ma che si realizza dentro alle vicende umane. Dunque, alla luce della Parola oggi ascoltata e creduta noi sappiamo che dentro alla storia umana si sta compiendo un progetto divino. Le vicende umane nel loro insieme non sono un caotico accavallarsi senza senso di avvenimenti: esse sono dimorate, abitate da un progetto divino. Non è la filosofia della storia, non è la scienza politica e/o economica a farci capire fino in fondo che cosa sta accadendo: è la parola di Dio accolta nella fede.

Viene allora spontanea una domanda: e quale è il contenuto del progetto di Dio? La risposta dell'Apostolo è la seguente: "che i Gentili ... sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa".

Anche l'Apostolo vede l'umanità divisa. Nel testo appena letto, considerandola dal punto di vista religioso, la vede spaccata in due: i pagani e gli ebrei. È per lui come il simbolo di altre divisioni che altrove prende in considerazione. Il progetto che Dio sta realizzando è

l'unificazione degli ex-pagani e degli ex-giudei nel corpo di Cristo, la Chiesa che li include entrambi.

Ciò che il profeta, come abbiamo sentito nella prima lettura, aveva previsto, la riunificazione di tutti i popoli a Gerusalemme, ora si compie: ogni popolo diventa partecipe degli stessi beni della salvezza, prima riservati al solo Israele, perché appartiene in Cristo al Suo corpo, che è la Chiesa.

Cari fratelli e sorelle; che grande dono oggi la parola di Dio ci regala! Ci svela che dentro alla disgregata vicenda umana si sta realizzando il progetto di Dio di unire tutti i popoli in Cristo, di guidarli a formare il corpo di Cristo, la Chiesa. Rivolti a Gerusalemme-la Chiesa, diciamo senza retorica col profeta: "cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio".

2. In che modo Iddio realizza il suo progetto dentro la Storia umana? Forse colla forza? L'Apostolo risponde; "per mezzo del Vangelo". È la predicazione del Vangelo che ha in se stessa la forza, l'energica potenza di Dio di aprire il cuore di ogni uomo, se non si rifiuta alla grazia. Questa predicazione, in quanto azione della grazia, al contempo rivela ed attua il progetto di Dio dentro alla storia: Cristo tutto in tutti.

La narrazione evangelica è in germe questo evento di cui parla il profeta e l'Apostolo: i Magi sono la "primizia" dei pagani che adorano Cristo.

La modalità con cui oggi stiamo celebrando i divini Misteri è la professione chiara della nostra fede nel progetto di Dio: che cioè tutti i popoli "sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo" senza discriminazioni.

Certamente siamo ben lontani dalla meta. Celso, un filosofo pagano, esprime un sentimento che ci può prendere anche oggi: "I

cristiani dicono di voler stabilire nel mondo l'unità; ma chi si mette in testa una cosa simile dimostra di non aver capito nulla".

Ma "questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede". E la nostra preghiera: "venga il tuo Regno, Padre".

(Cattedrale di San Pietro, 6 gennaio 2009).

V. I Gentili ... sono chiamati in Cristo Gesù

1. "I Gentili ... sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo". Cari fratelli e sorelle, questo è il grande evento che stiamo celebrando: la chiamata di tutte le genti a formare in Cristo un solo corpo, una sola Chiesa.

Saluto con particolare affetto e rispetto tutte le comunità nazionali presenti nella nostra città. La loro presenza rende ancor più visibile il mistero che oggi è rivelato. "Parliamo lingue diverse e abbiamo differenti abitudini di vita, differenti forme culturali, e tuttavia ci troviamo subito uniti insieme come una grande famiglia". La ragione è che "siamo tutti toccati dall'unico Signore Gesù Cristo" [Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana* (22. 12. 2011), 1]. È che il Padre chiama tutti "a formare lo stesso corpo".

La chiamata dei Magi ed il loro incontro con Gesù sono l'anticipo di quanto sarebbe poi accaduto dopo la risurrezione di Gesù, colla predicazione del Vangelo. "Riconosciamo dunque, carissimi, nei Magi adoratori di Cristo le primizie della nostra vocazione e della nostra fede, e con l'animo ricolmo di gioia celebriamo gli inizi della nostra beata speranza" [S. Leone Magno, *Sermone* 13, 4. 1].

2. La narrazione evangelica non solo narra l'inizio della nostra – di noi, intendendo, gentili – salvezza, ma ci fa capire quale è il cammino che la persona umana compie per incontrare Gesù, il Verbo incarnato.

"Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo". Cari amici, l'inizio della fede consiste normalmente nel bisogno che l'uomo sente di verità, di luce, di risposte vere alle grandi domande della vita. I Magi erano

astronomi, videro un fenomeno celeste straordinario. Non mettono a tacere la loro ragione; non censurano le loro domande. Da mero fatto celeste, osservabile da tutti, diventa per i Magi un "segno": qualcosa che rimanda ad un significato ulteriore. Il cammino che porta a Gesù inizia dal ridestarsi della nostra ragione, tesa a comprendere ciò che accade in noi e fuori di noi.

Ma in che modo il Padre mette in movimento ciascuno di noi? quale è la "stella" che ridesta la nostra ragione e quindi la nostra libertà ad iniziare il cammino della fede? Dio ci stimola e ci chiama, nascosto, per così dire, sotto il nostro desiderio di beatitudine, di felicità vera e piena. Dio è sempre presente in ciascuno di noi, altrimenti non potremmo metterci alla sua ricerca. Ma è presente in modo indiretto, nascosto sotto il nostro desiderio di beatitudine. Quando infatti desideriamo essere felici, di una felicità piena e duratura; quando ci rendiamo conto che ogni bene creato è incapace di rispondere a questa esigenza, che cosa stiamo cercando in realtà se non l'incontro con Gesù? Con Gesù che disse alla samaritana: "chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete" [Gv 4, 13-14].

Il desiderio di questa acqua è ciò che preannuncia la venuta del Signore e consente di riconoscerlo quando si rivela: "entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono".

"I vostri ardenti desideri" scrive S. Agostino "ci sembrano delle mani invisibili, con le quali bussate ad una porta invisibile, perché invisibilmente vi si apra e invisibilmente possiate entrare" [*Esposizione sul Salmo* 103, 1; NBA XXVII, 633].

3. Cari amici, alla luce dell'esperienza dei Magi possiamo renderci conto di quale sia l'insidia più subdola alla fede: ciò che rende non difficile, ma impossibile perfino iniziare il cammino verso l'incontro con Gesù. È la mutilazione della nostra umanità, che assume solitamente due atteggiamenti.

La prima è di restringere l'uso della nostra ragione a ciò che è constatabile, misurabile, e verificabile. I Magi non si accontentarono

di studiare un fenomeno celeste; la loro ragione penetrò più a fondo, e nel fenomeno videro un "segno". Solo una ragione che non censura il suo naturale desiderio di vedere Dio, è capace di una intelligenza della realtà oltre ciò che appare.

La seconda mutilazione della nostra umanità è ancora più grave. Consiste nel restringere la misura del nostro desiderio; nel continuare a cercare ostinatamente la propria beatitudine esclusivamente nei beni creati. Un grande diagnostico della nostra condizione ha descritto stupendamente questa mutilazione del nostro desiderio. "Verrà il tempo in cui l'uomo non scaglierà più il dardo del suo desiderio al di là dell'uomo; e la corda del suo arco avrà disimparato a vibrare" [F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Proemio § 5; Bompiani, Milano 2010, 235].

Concludo con l'invito che Agostino rivolge all'uomo: "si convertano, dunque, e ti cerchino, poiché tu non hai abbandonato la tua creatura ... si convertano, ed ecco, sei lì, nel loro cuore: nel cuore di coloro che ti riconoscono e si gettano in te" [*Confessioni* V, 2. 2].

I Magi riconoscono ed adorano; hanno trovato la risposta al loro desiderio. In Gesù riconosciamo e adoriamo il Figlio di Dio fatto uomo: e questo è tutto.

(Cattedrale di San Pietro, 6 gennaio 2012).

VI. I Magi... un cammino...

Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica è la narrazione di un cammino, il quale parte dall'Oriente e finisce in un supremo atto di adorazione del Figlio di Dio fattosi uomo.

È comune presso popoli e culture diverse indicare la nostra vita come un cammino. Un cammino che tuttavia può realizzarsi in due modi, prendere due figure: il vagabondaggio, il pellegrinaggio.

Il vagabondo non ha una meta; naviga sempre a vista nel mare della vita, senza orientarsi verso un porto, perché non ritiene che esista o comunque ha perso la bussola che lo orienti. Il pellegrino al contrario

ha una meta, e quindi un orientamento nella sua esistenza. I Magi sono pellegrini.

1. Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica è la narrazione del pellegrinaggio della fede. Se vogliamo capire che cosa è la fede, dobbiamo conoscere il cammino degli uomini credenti. Esso è già ben delineato nell'Antico Testamento.

La fede inizia da una chiamata. Ad Abramo è rivolta perché lasci la sua patria, «per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava» [Gen 11, 8b]. Al popolo d'Israele è rivolta perché esca dalla schiavitù egiziana per poter adorare il Signore sul monte Sinai e ricevere in dono una terra promessa. E fu così anche per i Magi: una chiamata, ricevuta mediante una stella, a lasciare il proprio paese per andare ad adorare «il re dei Giudei che è nato».

Vorrei dirvi ora brevemente qualche riflessione sui singoli momenti che costituiscono il cammino dei Magi, il cammino della fede.

- Che cosa mette in cammino, in ricerca, la persona umana? È una “stella”, cioè un evento naturale. Ma quanti lo avranno osservato e non si misero in cammino! Solo chi percepisce nell'evento naturale un appello profondo inscritto da sempre nel proprio cuore, si mette alla ricerca. Mutilare la propria ragione, impedendole di navigare oltre ciò che è verificabile e sensibilmente costatabile, rende impossibile alla persona mettersi in viaggio verso l'incontro col Volto del Mistero.

- Che cosa può distogliere la volontà dal continuare il cammino? Vi prego di prestare attenzione ad un particolare del racconto evangelico. Sembra di poter dire che durante la permanenza dei Magi presso Erode la stella non sia più presente. Essa ricompare quando partirono da Erode.

Erode esprime col suo comportamento a quale grande tentazione può andare soggetta la fede, impedendole di continuare il suo cammino: l'idolatria.

Sentendo questa parola, non pensate a chissà quali pratiche strane. L'idolatria consiste semplicemente nel mettere al posto di Dio

qualcosa d'altro; nel caso di Erode, il proprio potere regale. La luce della stella che guida si oscura, perché l'uomo ha perso la verità del suo orientamento fondamentale, disperdendosi nella molteplicità dei suoi desideri. L'idolatria genera sempre consumismo, insaziabile voracità di beni effimeri, l'uno o l'altro ritenuto di volta in volta ciò di cui non si può far senza.

- Quale è la meta del cammino della fede? «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria, sua Madre, e prostratisi lo adorarono». «Videro - adorarono», ecco il porto in cui il cammino trova riposo. Videro: il nostro Dio in Gesù non ci fa evadere, ma ci incontra nella sua carne, col suo corpo. Adorarono: è l'atto supremo della fede, col quale noi «ringraziamo» Dio della sua gloria immensa. «Prostratisi»: chi si prostra nella fede al Figlio di Maria, non può e non deve prostrarsi davanti a nessun potere di questo mondo, anche il più forte. I Magi ignorano completamente l'ordine di Erode. Noi ci prostriamo davanti ad un Dio che per primo si è «prostrato» davanti a Pietro, davanti ad ogni uomo, per lavargli i piedi.

2. Concludo con una considerazione assai importante. Avete sentito il vangelo: «entrati nella casa». La fede ci introduce in una casa, in una dimora, in una famiglia. Il mio personale atto di fede mi inserisce in una comunità di credenti che sono come un solo uomo.

È l'apostolo Paolo che nella seconda lettura ci rivela questo mistero. Tutti «sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo». È per questo che popoli e lingue diverse fanno risuonare questa sera nella nostra Cattedrale la lode di Dio.

(Cattedrale di San Pietro, 6 gennaio 2015).